

N. 915

1° gennaio 2011

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

secondo la tradizione di famiglia molto gradita, il 31 dicembre 2010 in casa generalizia, il Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, animatore e centro di unità della Famiglia salesiana (cfr. C 3), ha presentato il suo commento alla Strenna 2011.

Molte di noi hanno avuto modo di accogliere direttamente questo dono e di percepire dalla voce del Rettor Maggiore un cuore appassionato, desideroso che tutti i gruppi della Famiglia salesiana aiutino le/i giovani a scoprire che la vita è vocazione e sperimentino la gioia di incontrare Gesù e donargli la propria esistenza.

Mi faccio vostra interprete per ringraziarlo e assicurargli che le sue attese troveranno una pronta risposta da parte di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice e di ogni comunità.

Il tema della Strenna 2011: «Venite e vedrete (Gv 1,39). La necessità di convocare» ha come filo conduttore la chiamata. Il Rettor Maggiore, in continuità con la Strenna 2010, fa un accorato appello sull'urgenza di convocare, sottolineando che «evangelizzazione e vocazione» sono due elementi che reciprocamente si richiamano; uno non può essere disgiunto dall'altro.

Ci coinvolge profondamente il metodo seguito da Gesù, e narrato dai quattro evangelisti, di evangelizzare e di chiamare.

Una vera azione evangelizzatrice deve poter suscitare nelle giovani e nei giovani l'interrogativo sul proprio progetto di vita e, conseguentemente, la decisione di perseguirlo fino a decidersi per Gesù.

È la dinamica che emerge da un incontro significativo, determinante, che trasforma la vita. I discepoli chiedono: «Rabbi, dove abitate?» (Gv 1,38). Risponde il Maestro: «Venite e vedrete». Essi «andarono, videro dove abitava e quel giorno rimasero con lui» (Gv 1,39). I chiamati diventano discepoli, compagni di viaggio (cfr. At 1,21-22). È un processo evangelico attuale anche oggi.

Il Rettor Maggiore sottolinea con chiarezza le condizioni per diventare discepoli e apostoli.

Innanzitutto tornare a don Bosco per ridare al nostro cuore il coraggio e la passione della proposta vocazionale. Essa non è solo legata alle abilità personali, all'intraprendenza o alla capacità di animazione, ma è frutto di un ambiente capace di creare una cultura vocazionale e di rendere vivo e visibile lo spirito di famiglia. Un ambiente che rende possibile una forte esperienza spirituale alimentata dalla consapevolezza dell'amore di Dio, dalla vita sacramentale, dall'amore a Maria e dove la dimensione apostolica arde forte nel cuore di tutti.

Care sorelle, recentemente ho condiviso con voi il valore della gioia che scaturisce dal mistero pasquale. Se così vissuta, essa dona a tutte noi e alle nostre comunità la forza e la bellezza di vivere intensamente la chiamata e di renderla visibile e attraente per le giovani e i giovani in ricerca. La gioia costituisce già in se stessa una proposta vocazionale. A questo riguardo mi sorge impellente un interrogativo: avvertiamo l'urgenza di approfondire la pedagogia della gioia, valore evangelico e carismatico che diventa proposta vocazionale, come avveniva a Valdocco e a Mornese? Sono certa che accogliete con disponibilità questa riflessione per creare nelle vostre comunità una cultura vocazionale che è mentalità, atteggiamento condiviso, testimonianza credibile e contagiosa, santità salesiana.

I contenuti della cultura vocazionale, così come ci vengono presentati nella Strenna, riguardano la visione integrale della persona, la centralità di Gesù, l'accompagnamento, la profondità delle relazioni comunitarie, la qualità della missione educativa condivisa. Sono aspetti che danno la giusta fisionomia alle nostre proposte e trovano uno dei luoghi privilegiati di espressione nel Movimento giovanile salesiano.

Desideriamo approfondire e condividere con i vari gruppi della Famiglia salesiana la Strenna 2011, mettendola in relazione con la riflessione dell'Istituto espressa sia negli Atti del CG XXII che in altri documenti.

La responsabilità dello sviluppo e del futuro del carisma ci chiede di impegnarci attivamente per favorire in tutti i nostri ambienti le condizioni per la promozione di una cultura vocazionale.

Maria, madre della Famiglia salesiana, cammini con noi e ci accompagni in questo nuovo anno con la delicatezza e la tenerezza della sua maternità.

Vi auguro di vivere intensamente le feste liturgiche e le celebrazioni ecclesiali e salesiane del mese di gennaio. Esse alimentino in tutte noi una forte passione missionaria. È il mio augurio per voi, per le comunità educanti e per quanti, con voi, hanno a cuore la vita delle giovani e dei giovani.

Rinnovo la mia gratitudine al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, confermandogli la nostra preghiera, perché sempre più il suo cuore provi gioia nel constatare vita nuova nella Famiglia salesiana.

N. 916 - Circolare corale

9 febbraio 2011

Beata Eusebia Palomino

VERIFICA: TEMPO DI DISCERNIMENTO E DI SPERANZA

Stiamo vivendo un tempo favorevole che ci invita sia allo stupore per quello che lo Spirito realizza nella Chiesa, nel mondo e nell'Istituto, sia alla riflessione sul nostro essere FMA e sulla fecondità vocazionale della missione educativa.

La realtà attuale, e in particolare la situazione giovanile, è per noi e per tutta la vita religiosa una continua sfida alla coerenza, una chiamata a essere segni di amore e di speranza in un mondo sconvolto dalla violenza, dalle calamità naturali e dalla grave crisi etica ed economica di proporzioni planetarie.

In questo contesto globale lo sguardo positivo educato alla scuola di Maria riesce a cogliere i barlumi di bene, il desiderio di verità e di amore che permane nel cuore delle giovani generazioni. Siamo chiamate a risvegliare in noi lo slancio del *Da mihi animas...*, la passione del carisma per essere presenti in modo propositivo nella vita delle giovani e dei giovani e aprire loro orizzonti di condivisione, di solidarietà e di futuro. Solo comunità autenticamente vocazionali possono aiutarli nel processo di scoperta e realizzazione del progetto di Dio sulla loro vita e rappresentare un invito irresistibile al «vieni e vedi» richiamato dal Rettor Maggiore nella Strenna.

La verifica: significato e atteggiamenti

Il Capitolo generale XXII è stato per tutto l'Istituto una chiamata a ravvivare l'identità carismatica nella sua dimensione di profezia per il mondo; un appello a essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio (cfr. C 1), privilegiando l'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore (cfr. Atti GC XXII, nn. 9. 35).

Il terzo anno del cammino post-capitolare ci orienta alla verifica triennale, momento di grazia, invito a rivedere i cammini di conversione all'amore in un costante riferimento a Gesù che ci chiama a passare dalle cose secondarie a quelle essenziali, a ciò che è veramente importante, a mantenere lo sguardo rivolto a lui.

Vivere in atteggiamento di verifica è credere che l'amore di Dio in ogni istante trasforma il nostro vissuto, è un'opportunità per ravvivare la consapevolezza della nostra vocazione a essere cercatrici di Dio, irradiando il suo amore nella comunità e tra le/i giovani (cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale dell'USG e dell'UISG*, 26 novembre 2010).

Nel processo di verifica, ognuna di noi è coinvolta in prima persona nell'impegno di rileggere il cammino percorso, per confermarlo o dargli nuovo dinamismo con sguardo di futuro. A livello personale, comunitario e ispettoriale, la verifica è una tappa indispensabile in vista di quella che si terrà in ambito interispettoriale nel 2012.

A partire dai quattro cammini di conversione all'amore indicati dal CG XXII e dai due Orientamenti (cfr. Atti CG XXII, nn. 37-40. 42), siamo invitate a:

- esplicitare le scelte più significative realizzate e le relative motivazioni;
- individuare, nel processo in atto, i passi compiuti e le difficoltà e/o resistenze incontrate;
- indicare gli aspetti da potenziare.

L'accompagnamento costituisce un tema trasversale e una condizione per favorire la conversione proposta dal CG XXII. La verifica

potrà quindi aiutare a esplicitare come nelle comunità educanti si sta vivendo questa scelta carismatica.

Le Ispettrici e i loro Consigli proporranno alle comunità le modalità concrete di attuazione.

La verifica: opportunità per crescere nello spirito di famiglia

Desideriamo vivere questa esperienza come occasione di confronto e di comunione, valorizzando la categoria dell'incontro. L'esperienza di incontro con Dio e con il carisma ci ravviva in profondità, ci rende realmente comunità mistiche e profetiche. Tale esperienza diventa opportunità di crescita nel senso di appartenenza e nello spirito di famiglia, condizione necessaria per aprire il cuore ai vasti orizzonti ecclesiali e mondiali. Siamo coscienti che possiamo approfondire il nostro rapporto con la parola di Dio e quindi verificarci con sincerità solo all'interno del "noi" della comunità e della Chiesa, nell'ascolto e nell'accoglienza reciproca (cfr. *Verbum Domini* 4).

Ci aiuteremo così a vivere quello che il *Progetto formativo: Nei solchi dell'Alleanza* indica come caratteristica di una comunità animata dallo spirito di famiglia: «In essa si trovano spazi per pregare, pensare, progettare, lavorare e celebrare insieme, valorizzando e integrando gli apporti delle diverse generazioni» (PF p. 27) e di tutti i membri della comunità educante.

Consapevoli del cammino di corresponsabilità con i laici – giovani, collaboratori, genitori – che stiamo vivendo in ogni realtà, li coinvolgeremo nella verifica comunitaria con le modalità che riterremo più opportune. Ci rivolgeremo con particolare attenzione ai membri della Famiglia salesiana, specialmente exallieve/i e Salesiani Cooperatori.

La verifica triennale si inserisce nella vita quotidiana senza sovrapporsi agli impegni già numerosi di ogni comunità, offre contenuti e prospettive a quella comunitaria dell'anno in corso.

Il clima nel quale dovrà essere vissuta sarà improntato al discernimento orientato dalla parola di Dio, che illumina e purifica i de-

sideri autentici e li porta a compimento (cfr. VD, n. 23). In questo ci accompagna Maria con la sua testimonianza di «ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita» (VD, n. 27).

Motivi di gratitudine

Nella riunione plenaria del Consiglio generale abbiamo condiviso le esperienze di animazione da noi vissute nel semestre scorso. Nel cammino dell'Istituto, tra luci e ombre, ci siamo rese più consapevoli della presenza del Signore che continua a operare il bene in noi e attraverso di noi alimentando il dinamismo missionario in ogni sorella e nelle comunità.

Con stupore e commozione constatiamo che il sogno missionario di don Bosco a Barcellona (Spagna) nel 1886 si sta avverando (cfr. MB XVIII 71-74). Il ricordo dei 125 anni di questo evento è per ognuna di noi non solo motivo di riconoscenza, ma anche di rinnovata responsabilità nei confronti dell'espansione del carisma e della sua vitalità.

Un bel segno di speranza sono le risonanze giunte dalle varie Ispettorie sui percorsi di approfondimento delle Costituzioni e dei Documenti di Diritto proprio dell'Istituto. È pure forte l'impegno di assumere vitalmente la realtà dell'accompagnamento in stile salesiano e di condividere la riflessione sulla terza età, che fino a ora ha coinvolto più direttamente l'Europa e l'America.

È un bisogno del cuore ringraziare ogni sorella di qualsiasi età per il dono della fedeltà, della disponibilità e della gioia, con cui vive la sua vocazione, che è fecondità e ricchezza per tutto l'Istituto.

Affidiamo a Maria, nostra madre e guida, il cammino della verifica e chiediamo a santa Maria D. Mazzarello, nel 60° anniversario della canonizzazione, di darci la sua trasparenza di vita e la sua totale dedizione a Dio per il bene delle giovani e dei giovani.

N. 917

24 marzo 2011

CORAGGIO, LA LUCE BRILLA ANCORA

Dalle Ispettorie mi stanno arrivando gli echi della preparazione alla festa della Riconoscenza mondiale 2011. Sperimentiamo, care sorelle, una comunione profonda che ci unisce e ci fa sentire una grande famiglia, aperta ai vasti orizzonti del mondo. Per celebrarla, ci ritroveremo tutte in Uruguay, terra privilegiata che ha accolto le prime missionarie partite da Mornese.

La gratitudine è come un faro, una luce che si accende e illumina la vita. È l'atteggiamento fondamentale dei cristiani consapevoli di dover essere essi stessi grazie per il mondo. Così è per me.

Sento la necessità di comunicare a voi, ai numerosi giovani, alle comunità educanti, che in questo tempo si fanno parola e gesto di solidarietà, la mia gratitudine. Sentirmi destinataria della gratuità e benevolenza da parte di Dio, datore di ogni bene, e da tutte/i voi rende ancora più profonda la mia riconoscenza. Vorrei diventasse un atteggiamento interiore permanente presente in ciascuna FMA e in tutta la comunità educante.

La *gratitudine* esprime la realtà di riconoscere, accogliere, ridonare l'amore di un Padre che ama i suoi figli e li desidera felici. Il CG XXII ci ha chiesto di essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio. Siamo state chiamate alla vita salesiana per un atto di amore e siamo inviate a far crescere l'amore nel cuore delle giovani e dei giovani (cfr. C 7).

È un appello da assumere con senso di responsabilità, così da trasformarlo in luce per quanti incontriamo nel quotidiano. Niente ci

è dovuto. Tutto ci è donato da Dio! San Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello educavano le giovani e i giovani a manifestare la riconoscenza. Il grazie è espressione di un cuore che sa essere luce e sa irradiarla con audacia missionaria.

Essere luce

Il sogno di madre Mazzarello e delle prime sorelle di Mornese era di arrivare nelle terre lontane d'America per portare Gesù, farlo conoscere e amare. E così è avvenuto. Il sogno di allora vive anche oggi nel nostro cuore. È un bisogno e un'urgenza riscoprire l'audacia delle prime sei FMA missionarie che hanno saputo, con umiltà e coraggio, accogliere a Mornese il seme del carisma e piantarlo con fedeltà in quel lembo di terra lontana dove, giorno dopo giorno, è stato moltiplicato, diventando albero fecondo di frutti sparsi oggi in tutto il continente americano e in molte parti del mondo.

Il dinamismo del carisma apre il nostro animo alla gratitudine a Dio e a queste sorelle. Esse, con la freschezza della loro giovane età e la passione per il regno di Dio, hanno trapiantato, con creatività, il dono che lo Spirito santo ha regalato ai nostri Fondatori rendendolo faro, luce per molte generazioni. Le prime missionarie non hanno misurato povertà, privazioni di ogni genere, lavoro, sacrificio. Sono andate, liete di portare il seme del carisma in quella terra sconosciuta, che sarebbe diventata la "Mornese d'America", sicure che Gesù era con loro e che Maria Ausiliatrice era madre, aiuto, guida sicura.

Care sorelle, vorrei parlare a voi da cuore a cuore per condividere alcune riflessioni, a partire dalla proposta delle FMA dell'Uruguay: «Coraggio, la luce brilla ancora».

Suor Emilia Musatti, nella lettera inviata alle Ispettrici il 2 febbraio 2011, ha evidenziato alcuni contenuti significativi ricchi di valore evangelico e carismatico: la luce, il faro, l'audacia di andare verso nuove frontiere, la presenza di Maria prima evangelizzatrice con in braccio il bambino sorridente, dono di don Bosco, il coraggio di annunciare in nuove realtà la gioia e la bellezza della vita cristiana.

Il faro è uno strumento importante per orientarsi nella navigazione della vita. Esso mostra la luce, perché la rotta sia quella giusta; non sbaglia nell'indicare il percorso. Le nostre prime sorelle hanno guardato la Luce, quella vera: Gesù e, in lui, sono state coraggiose nell'affrontare le sfide non facili di allora e sono diventate a loro volta luce. Hanno testimoniato la parola biblica: «In te è la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 36,10).

Gesù ai suoi discepoli dice: «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città posta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,14-16). Il tema della luce è uno dei più frequenti nelle pagine del Vangelo. San Giovanni, nel *Prologo*, ci dice che Gesù è la luce vera: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Ce ne dà testimonianza la Trasfigurazione: «Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17,2). Così è Gesù, sempre: «Io sono la luce del mondo; la luce della vita» (Gv 8,12). L'audacia missionaria trova qui la sua sorgente.

Gesù ripete anche a noi: «Voi siete sale e luce». La sua Parola ci chiama oggi a essere missionarie non per risplendere di luce propria, ma per riflettere la luce che è in noi. Questa luce è fatta per illuminare e non per nascondersi. Il pericolo attuale non è tanto quello che essa si spenga quanto che si nasconda, che non indichi più la rotta, che il faro sia privato della sua funzione orientatrice.

Tutte noi, in quest'ora in cui l'umanità e le giovani generazioni si trovano disorientate e confuse, sentiamo impellente la forza dello Spirito che ci spinge a irradiare la luce. Nello stesso tempo abbiamo la consapevolezza di non sentirci luce che orienta. Gesù ci incoraggia a rientrare nella cella segreta del nostro cuore per scoprire che la fiamma non è spenta. Forse è necessario alimentarla con gesti di solidarietà, di condivisione, distogliendo i nostri occhi dalla tendenza all'individualismo, che talvolta colpisce le nostre comunità. Il mio tempo,

il mio stile di vita, il mio modo di vedere quando diventano esclusivi, non fanno bene alla vita di comunità, portano il buio e oscurano la bellezza della vita stessa: «Fate cose belle, ma soprattutto fate diventare le vostre vite luoghi di bellezza», raccomanda Benedetto XVI (*Discorso al mondo della cultura*, Lisbona, 12 maggio 2010).

Essere luce le une per le altre, per tanti giovani e adulti che incontriamo sul nostro cammino, è come un raggio di “paradiso” che entra nella nostra vita, nelle nostre case, nelle comunità educanti. Tenere lo sguardo aperto sui vasti orizzonti, ma attento allo stesso tempo ai reali bisogni di chi ci vive accanto, delle giovani e dei giovani che invocano aiuto, è segno che la luce è in noi e che riflette la presenza del Dio-Amore, del Dio-solidale. Non è questo forse che le nostre comunità hanno bisogno di sperimentare?

Irradiare la luce

Guardando a Maria D. Mazzarello, anch'io sogno comunità che riescano a rendere visibile e credibile l'amore preveniente di Dio per le giovani generazioni (cfr. C 1). Comunità radicate in lui e perciò centrate sulla missione, solidali con la gente, capaci di relazione, di condivisione e responsabilità. Comunità che vivono con gioiosa consapevolezza la propria vocazione e l'annunciano con la testimonianza della vita. Comunità che mostrino concretamente come si vive il Vangelo. Allora possiamo avere il coraggio di porre sul davanzale della nostra “finestra” una luce, come ha fatto madre Angela Vallese. Questa “fiammella” è un segno di speranza per chi è lontano e chiede prossimità, per chi forse naviga in acque agitate e invoca soccorso. Lasciarsi inebriare dalla luce di Dio e irradiarla con l'eloquenza di gesti concreti verso chi è più vicino, dà efficacia a quanto doniamo alle persone più lontane.

Dio si fa luce in noi quando insieme cerchiamo la verità nelle nostre relazioni; quando pensiamo bene della sorella per poter poi parlare positivamente di lei; quando proviamo la gioia di perdonare con sincerità di cuore; quando ci apriamo al nuovo giorno guardandoci

con occhi nuovi, trasmettendo comprensione e bontà. Ognuna di noi è stata chiamata da Dio a vivere la stessa vocazione ed è oggetto del suo amore. Per questo tutte siamo degne di stima, di rispetto, di misericordia. Madre Mazzarello ci ricorda che è necessario mettere della legna al fuoco, perché esso continui ad ardere.

L'immagine del fuoco ci permette di vedere se c'è qualcosa in noi e nelle nostre comunità che imprigiona la comunione e non le consente di espandersi. Se c'è un po' di polvere da togliere, allora è il momento di decidere qualcosa di nuovo nella nostra vita, di più forte, di più autentico e coerente con la scelta che abbiamo fatto, con libertà e amore, rispondendo di sì alla chiamata di Dio. Non dobbiamo preoccuparci di quanto riusciamo a realizzare: ci basta avere un cuore che arde, che sa di essere luce con l'energia che viene dall'alto. Essa è custodita in un vaso d'argilla soggetto a infrangersi, ma pronto a ricomporsi. Riconosciamo, infatti, le nostre debolezze, sconfitte e fragilità. La debolezza è lo spazio dove il Signore può entrare e ridarci quella luminosità che è arricchita dalla sua misericordia.

Egli si serve di noi per costruire comunità dove si respirano fiducia e gioia, tanto da favorire il nascere di nuove vocazioni (cfr. C 50). Questa certezza ci può aiutare a mettere in discussione le intransigenze che a volte possono offuscare la testimonianza della comunione. Possiamo chiederci: la mia vita è una piccola luce, un faro che irradia segni di umanità, e perciò di autentica spiritualità, nelle piccole o grandi situazioni della giornata?

Ci stiamo preparando a celebrare la festa del grazie. Nelle feste familiari si portano i doni che sappiamo essere graditi. Vi invito, in questo tempo di grazie, a essere generose nel donare quanto vi sembra più atteso, più ricco di amore gratuito. Sarà una luce nuova che nasce nelle nostre comunità. A patto che decidiamo di convertirci all'amore!

Con audacia missionaria

Stiamo vivendo come Chiesa e come società civile un tempo di forte cambio storico e di precarietà a diversi livelli. Il mondo

soffre di oscurità e di confusione. I valori fondamentali per la vita umana vagano nel buio della cultura attuale, perché inquinati dalla sete di successo, dall'individualismo, dal relativismo etico che cancella dalla coscienza umana ogni spiraglio di luce verso un "dopo" che dà senso al presente. Una parte del mondo è impegnata a cambiare in positivo la storia. Ne derivano nuove speranze, anche se le sofferenze sono immense e il parto di un mondo migliore si rivela difficile.

Questa svolta epocale non ci lascia indifferenti, ci scuote profondamente come educatrici ed educatori. La riflessione fatta dal CG XXII ci spinge a dare rinnovato slancio alla consegna missionaria che fin dagli inizi ha caratterizzato il nostro Istituto e che è stata forza propulsiva di vitalità e di fecondità, così da essere segni di speranza per le giovani generazioni.

Donare ai giovani Gesù, come luce che illumina l'esistenza, è la proposta più alta e vitale da proporre a loro. Gesù ci insegna ad andare contro-corrente e a prendere coraggio per essere proposta alternativa e propositiva con la determinazione di chi porta in cuore delle chiare convinzioni. Esse trovano il loro sicuro riferimento nella parola di Dio e in una testimonianza credibile di identità carismatica.

Parola di Dio e identità carismatica sono due aspetti fondamentali per poter affrontare l'emergenza educativa, molto spesso richiamata da Benedetto XVI. In essa scorgiamo il sorgere di una domanda esistenziale alla quale non possiamo rispondere con il silenzio o con un tacito annuncio. È maturo il tempo in cui essere comunità educanti profetiche, cioè fari che sprigionano luce, laboratori in cui si realizza il passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità, alla testimonianza di vita. Testimonianza nella competenza professionale, nell'apertura al cambio culturale, nella chiarezza di identità vocazionale, nell'assunzione di una spiritualità che si affida alla verità della Parola e all'esperienza carismatica del Sistema preventivo. Nessuno riesce a contenere il proprio stupore di fronte alla coerenza di vita alimentata da una grande passione. È come una luce che apre alla vita orizzonti rivelatori di verità spesso dimenticate.

Il nostro Istituto fin dalle origini si è caratterizzato per il forte impegno nel comunicare il Vangelo alle giovani generazioni, e in questa missione ha coinvolto le comunità educanti. FMA, laici e laiche hanno testimoniato l'amore per Cristo e per le giovani e i giovani più poveri, aderendo alla medesima passione per l'evangelizzazione (cfr. *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, 7).

Ci chiediamo: nella nostra missione presentiamo con convinzione e audacia, alle giovani e ai giovani, una chiara identità vocazionale? Educiamo il cuore, la mente, la libertà perché siano preparati a comprendere e a scegliere consapevolmente il progetto di Dio sulla loro vita?

La testimonianza è la modalità più efficace di proposta vocazionale. I nostri ambienti la esprimono con una esplicita cultura vocazionale? Quali scelte operare perché la vita comunitaria diventi positiva vocationalmente?

Sono interrogativi che mi porto continuamente in cuore e che in questa circostanza della festa del grazie condivido con voi perché insieme possiamo sentire la responsabilità e l'urgenza di essere mediazioni della chiamata di Dio. Felicità per chi educa è fare felici i giovani e insegnare loro la via dell'autentica felicità.

La nostra testimonianza luminosa, «luce posta sul lucerniere, perché faccia luce a tutta la casa», aiuta le giovani e i giovani a diventare missionari di altri giovani, costruttori di una nuova generazione, che rifiuta i falsi modelli e trova la forza di dire sì a Cristo Gesù, donando radicalmente la propria vita per l'avvento del suo Regno.

Benedetto XVI nel Messaggio per la XXIII GMG ha lanciato un appello ai giovani del mondo: «Anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini». Sta a noi, educatrici ed educatori, orientare come faro discreto, ma efficace queste energie. La gioia salesiana è luce!

A Maria, luce sul nostro cammino, affido il mio grazie perché raggiunga voi, care sorelle, i gruppi della Famiglia salesiana, in particolare i nostri fratelli Salesiani, le comunità educanti, i molti benefattori, tutti gli amici. Un grazie speciale alle giovani e ai giovani: con loro desideriamo essere fari che riflettono luce, speranza, amore.

«Coraggio, la luce brilla ancora!». Essa ci accompagnerà durante il tempo quaresimale per vivere poi una luminosa Pasqua di risurrezione. È il mio augurio unito alla gratitudine e alla preghiera.

N. 918

24 aprile 2011

MARIA, DONNA DI LUCE E DI SPERANZA

Stiamo vivendo un tempo storico caratterizzato da segni di speranza, di vita nuova, ma anche da una grande sofferenza che si estende come le onde del mare. In diverse zone del mondo il fuoco delle armi minaccia molte popolazioni e varie forme di violenza colpiscono persone indifese e innocenti. Le calamità naturali continuano a manifestarsi con forza. L'Istituto quale grande famiglia che comprende figli e figlie in tutto il mondo si sente toccato profondamente e interpellato da ogni desiderio di speranza, di pace presente nelle giovani, nei giovani e nelle famiglie.

Care sorelle, nel mio cuore, e certamente anche nel vostro, nascono domande che diventano inquietudine: in questa situazione come intervenire, specialmente quando vediamo giovani utilizzati per la violenza, giovani donne umiliate, intristite perché sfruttate; quando la sicurezza e la dignità dei bambini viene minacciata; quando eventi naturali o poteri politici distruggono interi Paesi, e avanza il progressivo impoverimento del mondo?

Non è facile dare una risposta a questi interrogativi e spesso prevale la sensazione di impotenza. Gesù ci insegna a opporre alla violenza il *fuoco dell'amore*, accettandone anche le conseguenze. Ciò significa impegnarci a essere nella quotidianità segni di amore, di luce, di speranza, di pace. Guardiamo a Maria che, nelle diverse annunciazioni proposte da Dio, è stata *donna di luce, di speranza*, vivendo nel profon-

do del suo cuore la spiritualità del *Magnificat*: dal momento del concepimento in cui si apre al mistero di Dio e dà alla luce Gesù, fino al Calvario, alla Risurrezione, alla Pentecoste. Questi eventi hanno cambiato la storia del mondo. Noi siamo chiamate a vivere la spiritualità del *Magnificat*. Maria è la nostra figura di riferimento e la compagna di cammino in questo tempo che invoca segni di *luce* e di *speranza*.

Maria testimone di luce e di speranza

La chiamata di Dio nell'annunciazione è una luce nel cuore di Maria. Ella è segno di un'umanità nuova che genera Cristo, vive di lui e lo dona al mondo.

Maria ci riporta dentro la storia, rendendola vicina a ognuna di noi e facendoci vincere ogni forma di paura e di timore. Il suo sguardo sul mondo si dilata verso tutta l'umanità e, in ogni situazione, sa vedere Dio presente. Maria scopre con grande meraviglia che la logica di Dio è quella di scegliere gli umili e i poveri, mentre egli abbassa i potenti e i superbi (cfr. Lc 1,52). Maria vive la "sapienza della croce", in uno stile di vita aperto alla speranza. Questa logica di Dio è entrata anche nella nostra "casa", nella nostra vita salesiana, perché il Padre ci ha donato don Bosco e Maria D. Mazzarello: uno semplice pastore dei Becchi, e l'altra contadina di Mornese poco istruita.

Dio continua, nello spazio della nostra storia, a scegliere i *piccoli* per realizzare il suo progetto d'amore. Infatti, solo chi non presume di sé lascia uno spazio di libertà all'azione del Signore e può incontrare i poveri, coloro che sono particolarmente preferiti dal Signore e che egli affida alla nostra missione.

La luce che investe Maria risplende anche nella nostra vita, riempie il nostro cuore, rende nuovo il nostro sguardo, lo apre alla speranza di un mondo rinnovato, come canta la donna nel *Magnificat*.

Lei è la prima evangelizzata, la prima destinataria del lieto annuncio. In lei la salvezza irrompe nella storia, con lei inizia la «pienezza del tempo» (Gal 4,4). Attraverso Maria, Dio «cambia il lutto in danza» (Sal 29).

Il cantico del *Magnificat* celebra questo evento tanto atteso e al tempo stesso improvviso e sorprendente. Tale evento mantiene intatti, in tutti i secoli, lo stupore, la commozione profonda di quel momento singolare. Quell'attimo di mistero, che è l'annuncio, diventa sorgente di speranza e di nuova luce in Maria e, in lei, nelle generazioni che verranno, fino a noi che viviamo spesso in tempi avvolti dalla nube dell'indifferenza. Maria non può sperimentare da sola questa grande esperienza di amore in cui è avvolta: immediatamente si mette in cammino verso Elisabetta e con lei esulta di gioia nel canto del *Magnificat*. Maria è un faro sulla nostra strada e ci invita a imitarla nel partire ogni giorno per comunicare con gioia la grande speranza promessa ai poveri, specialmente alle giovani e ai giovani che incontriamo.

La nostra *Regola di vita* ci immette in questa stupenda realtà e ci incoraggia a «fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo e di aprirci all'umiltà gioiosa del *Magnificat*» (C 4).

Care sorelle, auguro che la presenza di Maria risvegli nella nostra esistenza speranza e gioia, perché con la grazia dello Spirito Santo possiamo essere una piccola e umile *luce* che può far rinascere la vita attorno a noi, nella comunità, nella missione, nel contesto in cui siamo chiamate a vivere.

Con lo sguardo di Maria

Il CG XXII ci sollecita a *guardare il mondo con gli occhi di Maria*. Lei ci insegna a non sfuggire dalle sfide, bensì a riconoscerle come un'opportunità per rinnovare la passione educativa e missionaria, facendo tornare nelle nostre comunità i tempi dei *cuori aperti*, della condivisione profonda tra di noi e le giovani e i giovani, con i quali creare ambienti ricchi di umanità e di valori cristiani (cfr. Atti, n. 23).

Questo comporta lasciarci raggiungere dalla luce di Dio, come lei, in ogni situazione della nostra esistenza. Anche per noi non tutto sarà chiaro nella vita quotidiana. Non ci meravigliamo. La stessa ma-

dre di Gesù ha vissuto momenti di dubbio. La luce di Dio ha in sé la massima chiarezza, ma poiché passa attraverso la limitatezza umana, non è sempre percepibile immediatamente, ci riserva delle oscurità e, quindi, occorre preghiera, ricerca e un totale affidamento a questa *luce*.

Ciò significa che a ogni *chiamata* si risponde alla fine con l'*affidamento*, un *salto nella fiducia*. Questo è lo stile di vita di Maria e il nostro amore verso di lei si traduce nell'imitarla nella trama del quotidiano.

La proposta di assumere un cammino di conversione all'amore, indirizzata a ognuna di noi e all'intero Istituto dal CG XXII, è un invito a entrare in una nuova mentalità, quella accolta da Maria per aderire alla logica di Dio.

Tutte noi siamo consapevoli della chiamata che ci viene fatta. Non basta però un'accoglienza teorica: la risposta deve trovare concretezza per esprimersi nelle occasioni ordinarie della vita.

Invito ogni comunità a cercare insieme ciò che può aiutarci a cambiare per diventare sempre più evangeliche con il colore salesiano.

È proprio questo fidarsi di Dio, consegnarsi nelle sue mani giorno dopo giorno. Con lui nel cuore e nella vita ci possiamo proiettare con gioia alle nuove frontiere e rivitalizzare il carisma nei luoghi educativi tradizionali, che sono frontiere sempre nuove della missione. La nuova mentalità si manifesta anche in gesti di umanità, di bontà, di benevolenza concreta.

Le nostre comunità hanno bisogno di questi segni donati serenamente e, forse, non senza fatica, ma efficaci per dare energie nuove alla realtà in cui viviamo. Allora il clima che si respira è di aria pulita, "aria mornesina". Sono a conoscenza, attraverso le nostre comunicazioni, che esiste in ogni Figlia di Maria Ausiliatrice un desiderio profondo: che ritorni, o si consolidi, quel clima di fiducia, di accettazione reciproca, di gioia nel sapersi amate da Dio, di essere state scelte gratuitamente da lui e, quindi, di comunicare la felicità di appartenergli. Dio chiede a ognuna di noi di far sperimentare il suo amore a ogni sorella, alle giovani e ai giovani, alle persone che egli pone nel nostro cammino.

Se una scintilla di felicità illumina le nostre relazioni, diventa un raggio di luce per la nostra casa. Se mostriamo il volto autentico e gioioso di vere FMA, se il nostro cuore si infiamma di passione educativa, allora i nostri ambienti si trasformano in *comunità vocazionali*.

Tutte cerchiamo di vivere il carisma con generosità, senza contare sacrifici e fatiche. È importante, però, vigilare affinché le condizioni in cui si vive la missione siano fonte di energie sempre rinnovate (cfr. C 48), senza provocare a motivo dell'attivismo, conseguenze che si possono manifestare in tristezza vocazionale, insofferenza di fronte ai limiti delle sorelle, prevaricazione sulle persone, delusione di fronte alle fatiche o insuccessi pastorali.

L'attenzione alle situazioni attuali della società e ai fenomeni che la coinvolgono, realizzata con lo sguardo di Maria, ci aiuta a essere più essenziali nella nostra vita e a ridimensionare le difficoltà che la giornata ci presenta, a essere contente di quello che siamo, ad amare la nostra vocazione e a essere appassionate per l'annuncio gioioso della Buona Notizia alle giovani generazioni.

Si può fare a meno di tante cose, ma non si può fare a meno dell'amore gratuito. È il messaggio di Gesù che ha dato gratuitamente la sua vita per l'umanità. Pensando a quanto egli ha fatto per noi, non possiamo non essere *memoria vivente* del suo amore. Così testimoniamo di essere piccoli fari che danno luce, perché Dio ci rende per gli altri segni di amore e di speranza.

Una comunità attira quando offre speranza, perché speranza fa nascere speranza.

Per una missione credibile

La luce e la speranza che doniamo agli altri, accompagnate dallo sguardo di Maria, hanno un *risvolto missionario* che infonde forza nuova alle comunità educanti e aprono orizzonti vasti al pensiero e alle azioni che esse elaborano e attuano.

La difficoltà che a volte incontriamo è quella di non saper riconoscere i segni di luce e di speranza che già ci sono nelle persone, nelle situazioni, nella pluralità delle espressioni culturali e religiose, così

che dimentichiamo *chi ci parla*, chi è colui che abita la nostra storia personale e guida le sorti dell'umanità.

I nostri Fondatori hanno saputo cogliere in ogni realtà un motivo per sperare, con l'ottimismo cristiano e il realismo che li abitava, sostenuti dal *Da mihi animas cetera tolle*, che ha dato loro un respiro universale.

Nella precedente circolare osservavo che c'è una parte del mondo impegnata a cambiare in positivo la storia. Perché non riconoscerci come una *piccola*, ma *significativa* porzione attiva in questa grande realtà?

Noi siamo in mezzo ai giovani non solo con lo sguardo credente per capire il mondo, ma anche con il *cuore trepidante* di Maria per cogliere i loro bisogni di compagnia, di amore, di amicizia; per comprendere le loro paure e incertezze.

Con la sua sollecitudine materna noi riusciamo a cogliere tutto questo e a *stare in mezzo a loro* in modo che percepiscano che li amiamo (cfr. Atti CG XXII, nn. 24-26).

La saggezza educativa di don Bosco ci dice che non basta amare i giovani, ma che essi stessi si sentano amati.

Da qui l'importanza di creare ambienti educativi in cui tutti insieme manifestiamo il nostro amore per i giovani. Nello stesso tempo, essi devono cogliere l'amore che c'è tra noi, perché anche questa è una testimonianza nei loro confronti.

Essere *missionarie* con lo stesso atteggiamento di Maria suscita un'ondata di missionarietà che contagia gli stessi giovani e si espande a cerchi concentrici.

Con queste riflessioni, desidero augurarvi un buon mese dedicato a Maria Ausiliatrice.

Lei vi accompagni nel vostro servizio educativo che svolgete come comunità educanti impegnate a:

- essere segni di luce e di speranza nelle comunità, mediante gesti concreti di umanità, nello stile evangelico vissuto da Maria;
- testimoniare, come comunità, la gioia di essere totalmente consacrate a Dio, esprimendo l'amore gratuito alle giovani e ai giovani più svantaggiati/i assetati di speranza, di luce;

- riconoscere i segni positivi di speranza che già ci sono nelle persone (FMA, giovani, laici), nelle situazioni, nella storia con la molteplicità delle sue espressioni e trasformarli in atteggiamento costante di riconoscenza;

- promuovere, o consolidare, l'impegno missionario e vocazionale con esperienze di vita, perché le giovani e i giovani incontrino Gesù e rispondano generosamente al progetto che Dio ha su di loro (cfr. *Programmazione sessennio*, 3.2).

Concludo ringraziandovi per la preghiera e il cammino che tutte le comunità hanno fatto in preparazione alla festa della Riconoscenza mondiale. Ho ricevuto molti segni concreti che rivelano la vostra gioia per aver tenuto acceso il *faro*, per essere *luce* che si alimenta alla Luce, in compagnia di Maria D. Mazzarello. Non è forse questo un segnale positivo che ci conforta e dice che c'è vita e possiamo ancora promuoverla in abbondanza? Dunque: *coraggio, la luce brilla ancora!*

Camminiamo con speranza, accogliendo le nostre povertà non come un ostacolo, ma come lo spazio dove cantare con Maria il *Magnificat*. Povertà, amore, gioia camminano insieme!

Il 24 maggio sarò a Torino in basilica. Là vi ricorderò a Maria Ausiliatrice e affiderò a lei la santità dell'Istituto, supplicandola di inviare numerose vocazioni di cui la Chiesa e il mondo giovanile, dei vari Continenti, hanno bisogno. Il Signore vi benedica e vi faccia sentire la mia gratitudine e il mio affetto grande.

N. 919

24 maggio 2011

MARIA DOMENICA MAZZARELLO,
LUCE DI SPERANZA SUL NOSTRO CAMMINO

Ringrazio tutte voi, care sorelle, i rappresentanti della Famiglia salesiana, le comunità educanti, le giovani e i giovani per la partecipazione alla festa della Riconoscenza a livello mondiale e per i numerosi segni di solidarietà. Un grazie speciale sento di doverlo dire alle sorelle dell'Ispettorato "Immacolata Concezione" dell'Uruguay che hanno preparato e realizzato con amore e profondo senso di appartenenza questo appuntamento annuale. Mi hanno trasmesso il calore del loro cuore missionario.

Nel frattempo ho partecipato a distanza, e con profonda commozione, alla beatificazione di Giovanni Paolo II. Custodiamo nel nostro cuore e annunciamo con la vita il messaggio che egli, agli inizi del suo pontificato, ha lanciato al mondo intero e che è stato ricordato da Benedetto XVI: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!».

Quest'anno ricorre il 60° della canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello. Infatti, il 24 giugno del 1951, la Chiesa ha dichiarato ufficialmente la santità della nostra Confondatrice.

Certamente è uno degli eventi più gloriosi della nostra storia! Questo riconoscimento ci offre l'opportunità, non solo di celebrare un evento di Istituto, ma di ri-andare a lei per incontrarla con confidenza, come figlie che desiderano conoscere in profondità la propria madre e assomigliarle sempre più. La sua spiritualità è talmen-

te semplice che rischiamo, a volte, di lasciarci sfuggire la ricchezza della sua interiorità, la profonda passione per la salvezza delle giovani, l'ardente spirito missionario aperto a orizzonti sconfinati.

Alla sua morte, avvenuta a 44 anni, il nostro Istituto contava già 166 suore professe, una cinquantina di novizie e 26 case: 17 in Italia, 3 in Francia e 6 in America. Questa espansione sa di prodigioso e di ciò ringraziamo il Signore! «Come sono grandi le tue opere, Signore».

La presente circolare si pone in continuità con quanto ho già condiviso con voi sul tema della luce e della speranza. Il punto di raccordo è nell'unica sorgente: l'amore per Dio e la passione per il suo regno.

Guardare a madre Mazzarello come luce di speranza sul nostro cammino personale e comunitario rende più forte la consapevolezza di essere segni dell'amore di Dio; illumina gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza egli ci chiama ancora oggi, in una società alla ricerca di segni luminosi che indichino un cammino di speranza.

Luce di speranza

Tutto l'Istituto, in preparazione alla festa della Riconoscenza 2011, ha accostato le *Lettere di Maria Domenica* con slancio nuovo, con lo sguardo della mente e del cuore orientato a scoprire in profondità il volto della madre. Questo è stato per me il dono più gradito perché, insieme, stiamo ravvivando l'identità carismatica secondo la proposta del CG XXII.

Nelle *Lettere* Maria Domenica non utilizza in modo esplicito la parola: speranza. Le è più familiare parlare di coraggio.

La speranza evoca il «già e non ancora». A Mornese era normale e nello stesso tempo straordinario vivere questo stile di vita.

I piedi erano ben piantati per terra, ma le mani erano protese verso l'alto. Il cuore nutriva la certezza di un futuro inedito e sorprendente ed era anche attento alle esigenze del presente.

Questo atteggiamento aveva la sua sorgente in una profonda relazione con Gesù che Maria Domenica sapeva comunicare alle prime sorelle e alle giovani con gioia e convinzione.

La persona di Gesù emerge, in tutta la sua pienezza, in alcune espressioni: «Fatevi coraggio! Gesù deve essere tutta la vostra forza. Con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze» (L 22; 37).

Gesù ha forza di radice, ma anche di proiezione. «Coraggio – diceva – questa vita è breve e in questo tempo procuriamo di acquistare tesori per il Paradiso» (L 34).

Speranza, dunque, è saggia attenzione al presente, serena consapevolezza del provvisorio e sguardo di futuro. Questo realismo matura in lei un atteggiamento positivo verso persone e situazioni, verso relazioni che evolvono fino a raggiungere la vetta della comunione, attivando la ricerca del “punto accessibile al bene” nella vita delle sorelle e delle giovani.

Il coraggio accompagna la sua breve e intensa vita, tutta ancorata alla Grande Speranza, come viene definita da Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi*. In essa sono evidenziati i luoghi dove si apprende e si vive questa virtù: la preghiera, l'agire, il soffrire e l'offerta del quotidiano.

Vi invito a riprendere questa enciclica con uno sguardo di fede e di apertura a quanto lo Spirito Santo vorrà indicare per poter comprendere come la vita di Maria Domenica si collochi su questa linea.

La preghiera era la luce nelle giornate di Main e, poi, di suor Maria Mazzarello. Raccomandava: «Pregate molto. Dalla preghiera riceverete quegli aiuti che vi sono necessari per adempiere bene i vostri doveri» (L 47). E ancora: «Pregate sempre. La preghiera sia la vostra arma che dovete tenere in mano, la quale vi difenderà da tutti i vostri nemici e vi aiuterà in tutti i vostri bisogni» (L 66). Meravigliosa e incoraggiante è la sua invocazione quando, ancora convalescente, esprime una preghiera di alta densità spirituale, maturata attraverso la sofferenza e orientata a un unico Amore: «Oh, Signore! Se mi date ancora un po' di vita, fate che io sia dimenticata affatto da tutti. Io sono contenta di essere ricordata solo da voi» (Cron I 93). È un desiderio che si è realizzato nell'interiorità della sua vita e in tutte le fasi della sua esistenza.

Dialogare con Dio che ci ha scelte come sue collaboratrici diventa, come lo è stato per madre Mazzarello, crescente forza di speranza,

anche nei momenti di solitudine; luce che orienta alla mèta e rassicura nei passaggi oscuri. Chi prega non è mai sola! Chi prega sa amare, agire, soffrire e offrire con la pace nel cuore. È un dono grande poter entrare nel mistero pasquale e com-patire con Gesù; poter offrire la sofferenza, affinché il mondo diventi più luminoso e umano e così si aprano le porte verso un futuro di speranza. Essa motiva la tensione verso il bene, vivifica le nostre relazioni, è luce nel quotidiano.

Nella nostra vita personale e comunitaria viviamo l'atteggiamento di speranza che ha caratterizzato la spiritualità di Maria Domenica? Come la esprimiamo concretamente?

La speranza come comunione

La speranza trova la sua sorgente in Dio ed è un suo dono. È un seme che egli pone nel nostro cuore e chiede di essere coltivato per crescere e portare frutto.

Il cuore di Maria Domenica era il terreno fertile che ha accolto con disponibilità questo seme fino a farlo diventare atteggiamento costante, paziente, aperto alla dimensione escatologica. Esso si esprime in un amore gratuito, incondizionato verso le sorelle e le giovani. È una speranza che fa nascere speranza!

Sorprende come si sia irradiata questa luce nella vita e nella missione delle sorelle a Mornese! In Maria Domenica, soprattutto, non c'è stata dicotomia tra l'amore di Dio e l'amore verso gli altri, perché era chiara in lei la certezza della presenza di Dio nella sua vita e in quella di ogni persona.

L'esperienza dell'amore la "spingeva" ad amare e volere il vero bene; a insegnare, con la propria testimonianza che è importante e possibile volersi bene nello spirito del Vangelo e che l'affetto reciproco si esprime nella semplicità del quotidiano attraverso una carità discreta e gratuita.

È significativa la lettera che scrive da Nizza Monferrato nell'ottobre del 1880 alle suore della casa di Saint-Cyr-sur-Mer: «Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte» (L 49).

Queste parole penetrano nel nostro cuore come un appello forte e deciso a rendere autentiche, “pasquali” le nostre relazioni.

Lasciamoci interpellare sul serio e apriamoci all’amore che trasforma. Solo così le nostre comunità e le comunità educanti diventano una credibile proposta vocazionale e si sentono responsabili del futuro del carisma.

Questo è il mio grande sogno: che ogni comunità testimoni la risurrezione di Gesù, vivendo con gioia profonda, senza lamenti, il mistero pasquale con le esigenze e le condizioni che esso richiede. È anche il vostro sogno, ne sono certa. L’ho potuto constatare incontrando molte di voi in varie parti del mondo.

Non dobbiamo essere donne ancorate a un passato statico, bensì consacrate a Dio in un carisma dinamico, testimoni della gioia che scaturisce dalla Vita, che si presenta sempre nuova, perché frutto dello Spirito.

Maria Domenica, con molta concretezza, ci indica un percorso: «Fatevi coraggio, amatevi, compatitevi l’una con l’altra, avviatevi a vicenda sempre con carità» (L 56).

Forse pensiamo che ai nostri giorni, in una realtà molto diversa, più problematica e incerta, queste parole siano utopia? Se entriamo con verità e serenità nel nostro cuore, scopriamo un’acqua pura che zampilla fresca, pronta a irrorare le nostre giornate di bontà, di fiducia, di comprensione, di speranza.

Comprendo che è faticoso, in certe situazioni, essere missionarie della speranza. Ma il vero bene che vogliamo a noi stesse e alle persone vicine e lontane si dimostra proprio quando il dolore e la sofferenza ci inchiodano al mistero della croce, di fronte al quale ci sentiamo impaurite, fragili, incapaci.

La sofferenza che incontriamo sulla nostra strada non è vana, ha un senso che non sempre riusciamo a decifrare, ma che trova la sua ragione in Gesù e nel suo mistero d’amore.

Maria Domenica ci suggerisce di avere “coraggio!”, perché Gesù può aiutarci a migliorare i nostri rapporti. Non c’è dicotomia tra l’amore a lui e l’amore alle sorelle, alle giovani, ai giovani e a quanti incontriamo nella nostra missione.

L'invito a volersi bene è frequente nelle sue lettere. Forse, esprime una sua preoccupazione.

La fragilità e i limiti non tolgono dalla nostra vita la presenza dell'amore e della speranza. Anzi, è nell'ora della prova che questo valore si consolida e diventa più luminoso. Allora è possibile comprendere come le sorelle, le persone a me più "scomode" possono essere quelle "più vicine" al mio cuore.

Il vero volersi bene si esprime nell'aiutarsi a ripartire da Cristo per ritrovare il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela, che è risposta d'amore all'amore di Dio. Se «noi amiamo» è «perché egli ci ha amato per primo» (1Gv 4,19).

Ciò significa riconoscere il suo amore personale con quella intima consapevolezza che faceva dire all'apostolo Paolo: «Cristo mi ha amato e ha dato la sua vita per me» (Gal 2,20); (cfr. *Ripartire da Cristo* 22). Questa certezza ci porta ad accettare e accogliere con umile intelligenza e cuore evangelico ogni sorella, ogni persona, perché ciascuna gode dell'amore di Dio; lo stesso amore che abita anche nel mio cuore.

Nella nostra vita, in quella delle sorelle e delle comunità educanti sappiamo cercare e riconoscere i germi di speranza che già esistono o che stanno spuntando continuamente?

La speranza, se riconosciuta e valorizzata, è un grande servizio che possiamo offrire all'umanità. È un piccolo seme che ricostruisce e ricompone una società stanca, delusa, a volte indifferente, ma sempre bisognosa di ritrovarsi viva con segni di vita e di speranza. «Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).

La speranza nella missione

Il desiderio di Maria Domenica di far del bene alle giovani ha attraversato tutta la sua vita. È stata la sua più grande prospettiva fin da quando lei stessa ha aperto, con grande coraggio, il primo laboratorio a Mornese.

Fondamentale è stato il suo incontro con don Bosco che ha rafforzato ulteriormente il suo slancio apostolico.

Nei brevi e intensi anni vissuti da consacrata conservava una costante preoccupazione che esprimeva nelle sue lettere: «Avete da fare con tante ragazze, e questo mi fa proprio piacere, e voi procurate di coltivarle bene, prima di tutto col buon esempio, e poi con le parole» (L 56).

La missione che il Signore ci affida oggi è messa a dura prova. Le giovani e i giovani rischiano di essere catturati dal consumismo, da prospettive di corto respiro, fino a correre il rischio di non credere, di dimostrarsi indifferenti o insensibili a proposte alternative. In fondo, però, c'è in tutti il bisogno, anzi, l'attesa di qualcuno che faccia rinascere o rafforzare la vera speranza, che riconosca il loro grido di aiuto. Quando essi incontrano persone che sanno testimoniare la bellezza, la ricchezza della fede, allora avvertono che è possibile sperare nel futuro.

Il messaggio viene percepito se è narrato, non solo da chi parla di speranza, ma da chi la vive.

È la raccomandazione che ci fa Maria Domenica.

Aiutiamoci, perciò, a escludere dal nostro vocabolario espressioni che feriscono la speranza stessa. Non posso pensare a Figlie di Maria Ausiliatrice come persone “dell'ormai”, del “si è sempre fatto così”, perché l'amore fa nuove tutte le cose. Lo spirito che ha caratterizzato madre Mazzarello ci dice che, anche oggi, le giovani meritano la nostra stima, che le nostre fatiche sono ben orientate quando diamo loro, con le competenze professionali, anche le competenze interiori.

Viviamo una stagione favorevole ed è importante esserne convinte. Si tratta di una responsabilità e di un dono che facciamo ai giovani quando siamo persone pasquali, che irradiano gioia, che sono faro di speranza per costruire insieme il mondo di domani.

L'impegno di ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice e di ogni comunità educante non si limita ad ascoltare le giovani generazioni, a intuire le loro domande, ma anche a offrire risposte significative. È una sfida da accogliere con coraggio.

Il prossimo Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 7 al 28 ottobre 2012, intende essere un segno di speranza a partire dal primo annuncio. Il tema sarà: "La nuova evangelizzazione per la missione della fede cristiana".

Una nuova evangelizzazione richiede comunità evangelizzate, perché a loro volta possano essere evangelizzatrici. Comunità educanti, cioè, che nelle relazioni quotidiane promuovono atteggiamenti di amore, di perdono, di comunione contro ogni forma di violenza, di ingiustizia, di ambiguità.

La testimonianza di una vita coerente con la propria scelta è la «prima forma di evangelizzazione», come ha precisato Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*.

Sentiamo impellente la chiamata e la felicità di poter essere, per le giovani e i giovani, coraggiose missionarie della Parola che annunciano con la vita la bellezza del Vangelo? Crediamo che la "parola" più credibile è il nostro stile di vita che diventa efficace quando fa nascere vita?

In un'epoca di incertezza e di confusione etica aiutiamoci a donare il meglio di noi stesse per annunciare che Gesù è la luce del mondo e in lui è riposta la nostra speranza, la fecondità della missione, il futuro dell'umanità. In lui è la sorgente del nostro slancio apostolico.

Invito tutto l'Istituto a leggere e ad approfondire i *Lineamenta* che preparano il cammino della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi per poter dare un contributo alle realtà ecclesiali nello spirito del nostro carisma.

Maria, stella dell'evangelizzazione, cammina accanto a noi. Con lei possiamo essere, come Maria Domenica, faro e luce di speranza per le giovani generazioni.

Il 24 maggio, a Torino, vi affiderò a Maria Ausiliatrice. Sentiamoci felici di essere il Monumento vivente della gratitudine di don Bosco a lei che sempre ci accompagna e ci indica la via per raggiungere la Grande Speranza: Gesù!

Vi sono vicina con la preghiera e l'affetto grande.

N. 920 - Circolare corale

24 luglio 2011

UN SOGNO DI DIO CHE SI REALIZZA NEL TEMPO

Con il prossimo 5 agosto inizia la celebrazione del 140° anniversario di fondazione dell'Istituto. Siamo invitate, care sorelle, a contemplare con rinnovata riconoscenza il progetto di Dio che ha avuto inizio a Mornese nel 1872 e del quale, per un dono gratuito, siamo parte vitale.

Tale celebrazione si inserisce nell'orizzonte del bicentenario della nascita di don Bosco. I due eventi ci pongono in contatto con le origini carismatiche, profondamente segnate dalla presenza di Maria. Sono un appello alla responsabilità personale e comunitaria nei confronti del carisma dei Fondatori affidato alle nostre mani per essere inculturato e sviluppato in ascolto delle chiamate sempre nuove di Dio nella storia.

Il contatto con l'esperienza sorgiva dell'Istituto – come ci ha indicato il CG XXII nel secondo cammino di conversione – ravviva in noi e nelle comunità educanti l'identità carismatica, il *Da mihi animas cetera tolle* di don Bosco e la risposta alla consegna: «A te le affido» di Maria Domenica Mazzarello.

Una memoria che interpella

Nell'esperienza iniziale dell'Istituto scopriamo con gratitudine l'intrinseco dinamismo profetico del carisma, che deve ispirare an-

che le nostre scelte di vita (cfr. Cron I 295-318). Sottolineiamo in particolare alcune dimensioni: la straordinaria fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice dei nostri Fondatori, la loro ricerca umile e faticosa della volontà del Signore, la lettura credente dei segni di Dio riconosciuti nelle situazioni ordinarie e nelle difficoltà incontrate, la passione educativa che abita il loro cuore e che li rende audaci nel trovare le vie più adeguate per rispondere alle attese delle/dei giovani e aiutarli a «conoscere e ad amare il Signore».

Il dono del carisma, accolto da don Bosco e da Maria Mazzarello, configura a Mornese una comunità di giovani sorelle appassionate di Gesù e del suo regno, povere, semplici, senza cultura, ma allenate alla scuola dello Spirito Santo.

Una comunità animata dalla guida discreta e saggia di suor Maria Domenica che orienta le sorelle e le giovani in un cammino gioioso ed esigente di santità e sperimenta la presenza di Maria come aiuto e guida. Da lei impara a intuire i bisogni delle ragazze povere, a spalancare la vita a orizzonti missionari e a unirsi al suo *Magnificat* per essere Monumento vivo di gratitudine (cfr. C 4).

Il progetto di Dio iniziato a Mornese si attua nel tessuto di una Chiesa locale, in un contesto sociale concreto dove le prime FMA coniugano il loro essere “sempre a contatto con la gioventù” con la loro identità di donne consacrate abitate dal mistero di Dio, continuamente in ascolto della sua voce per imparare da lui la vera sapienza della vita (cfr. PF pp. 18-19).

La memoria di questa esperienza di grazia ci aiuta a cogliere la logica di Dio e fa emergere in noi alcuni interrogativi: Quale sogno egli aveva su don Bosco, su Maria Domenica Mazzarello e sulle nostre prime sorelle? Qual è il segreto della fecondità dell'Istituto, nato in un piccolo paese e ora diffuso nei cinque Continenti? Come possiamo oggi attualizzare e irradiare tale esperienza?

La risposta a queste domande può aiutarci a cogliere la ricchezza di un carisma che è vivo nella Chiesa e che è destinato a prolungarsi nel tempo e nello spazio.

Un'eredità profetica

Rievocare il passato, sia pure così ricco come quello delle origini, non è solo riappropriarsi di una memoria storica, ma piuttosto un appello a penetrare con amore e sapienza l'eredità dei Fondatori perché si traduca in vita e si attualizzi nell'oggi. Tornare a don Bosco e a Maria Mazzarello è tornare a gustare la gioia della nostra vocazione e di una santità condivisa nella comunità educante e nella Famiglia salesiana.

Il futuro del carisma non dipenderà tanto dalla crescita delle opere, quanto dalla crescita delle persone, dalla forza del loro amore e della loro fedeltà al progetto di Dio. Ognuna di noi è personalmente responsabile della vitalità dell'Istituto e della fecondità vocazionale (cfr. C 73).

Il carisma, infatti, contiene in sé un'energia che deve essere sprigionata con la nostra corresponsabilità, nel confronto con le sfide attuali, per esprimerne tutta la forza profetica e creativa, dentro le fragilità e povertà che ogni giorno constatiamo in noi e nelle comunità.

La storia dell'Istituto, scritta dalle nostre sorelle in questi 140 anni superando difficoltà di ogni genere per mantenersi fedeli ai Fondatori e per dare risposte innovative alle varie forme di povertà, è scintilla di futuro, ispirazione e chiaro orientamento di vita. Oggi, con la nostra esistenza, continuiamo a scrivere questa storia.

Riconoscere ai nostri Fondatori una fecondità che supera il tempo e le modalità della loro esperienza storica significa accogliere la loro eredità e riattualizzare la loro passione educativa nei mutati contesti culturali dove tanti giovani esprimono il bisogno di dignità, lavoro, cultura ed educazione. Ciò richiede persone decise a essere sante, che sappiano coniugare fedeltà e creatività, tradizione e innovazione in modo equilibrato e dinamico. Persone aperte alla speranza, che nella normalità del quotidiano esprimono la fantasia dell'amore, in una profonda comunione con Gesù, nella logica del mistero pasquale.

Proposta di approfondimenti

La proposta di approfondimenti che scandirà il triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco e, in particolare quest'anno, non vuol essere un'aggiunta a ciò che si vive nelle varie comunità e Ispettorie, ma un aiuto a qualificare i processi in atto. Tutto quello che stiamo vivendo non è finalizzato ad altro che a rendere più luminoso il carisma nell'oggi.

Abbiamo condiviso quest'ottica nell'incontro con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio. Insieme abbiamo rinnovato l'impegno di procedere non solo in base a eventi, ma a processi che coinvolgono le persone e le comunità. La preparazione al bicentenario è un cammino scandito in tre tappe che sviluppano aspetti inseparabili del carisma di don Bosco: la conoscenza della sua storia (2011-2012), la pedagogia (2013-2014), la spiritualità (2014-2015). È un processo che intende sprigionare nella Famiglia salesiana dinamismi di trasformazione e un appello a trovare sempre nuove vie di convergenza e di collaborazione nella fedeltà al comune Fondatore.

Il 2012, come indica il Rettor Maggiore nella circolare del 31 gennaio 2011, è dedicato alla conoscenza della storia di don Bosco, del suo contesto, delle sue scelte di vita. È un'opportunità anche per noi per approfondire, sulla base delle fonti e degli studi storici, in particolare il rapporto di don Bosco con il nostro Istituto, con Maria Mazzarello e con la prima comunità, per riscoprire il contributo specifico che la nostra Famiglia religiosa è chiamata a dare alla Chiesa e alla società.

L'intuizione profetica di Maria Domenica: «Don Bosco è un santo e io lo sento» (Cron I 150) evoca la sua apertura al carisma di don Bosco e, al tempo stesso, la sua corresponsabilità nell'attuarlo con una tipica impronta femminile coinvolgendo le prime sorelle.

L'approfondimento vitale delle Costituzioni e dei Documenti di diritto proprio dell'Istituto è una risposta concreta che diamo all'appello di don Bosco il quale ha detto: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarvi in avvenire con l'esatta osservanza delle Costituzioni» (*Testamento spirituale*).

L'esperienza delle verifiche triennali ci offre l'opportunità di lasciar risuonare in noi le parole dei Fondatori alle prime FMA che evidenziano le condizioni della fecondità missionaria dell'Istituto: «Io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate» (Cron I 305). «Finché saremo povere di spirito (...) la congregazione sussisterà e fiorirà sempre più bella e forte. Se noi saremo sante, la provvidenza non ci mancherà, ma ci verrà anzi sempre più abbondante, per fare tanto e tanto bene» (*Conferenza alle FMA* di S. Maria D. Mazzarello 1880).

La cura dell'animazione ordinaria delle comunità ci permette di valorizzare momenti significativi della tradizione salesiana collegati alle sorgenti del carisma: ad esempio, la lettura spirituale su testi e fonti che favoriscono la conoscenza dei Fondatori; la preparazione più accurata delle buone notti alla comunità e delle proposte formative rivolte ai laici; l'attenzione alle commemorazioni mensili come esperienze ordinarie di assimilazione del carisma.

Alla scuola di don Bosco e di Maria Domenica possiamo sempre più imparare a vivere le relazioni nello stile di Valdocco e di Mornese e a ritrovare il valore del colloquio personale come ricerca della volontà di Dio (cfr. C 34).

In questo triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, come segno d'amore ai Fondatori, si auspica che le Ispettorie attivino un più intenso percorso di studio della lingua italiana. Sarà così favorito un maggior contatto con le fonti carismatiche e risulteranno potenziate la comunione e la comunicazione all'interno della nostra Famiglia internazionale (cfr. Reg 2; 81).

Agenda delle celebrazioni

L'anno del 140° di fondazione dell'Istituto avrà come inizio ufficiale il 5 agosto 2011 e come termine il 5 agosto 2012, ricorrenze che verranno celebrate nelle comunità coinvolgendo i giovani, i laici e le laiche che con noi condividono il carisma.

Il prossimo 16 agosto inizierà il primo anno della preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco.

Il 7 settembre 2011, centenario dell'approvazione pontificia dell'Istituto (cfr. C 1), si potrà far memoria di questo evento riscoprendone il significato ecclesiale.

Il 18 settembre di quest'anno, alla presenza della madre, verrà inaugurata la casa di spiritualità di Mornese Mazzarelli, che è stata ristrutturata, e la mostra missionaria, ora situata accanto alla casa nata di Maria Domenica Mazzarello a indicare che la sua vita si prolunga nell'opera missionaria dell'Istituto.

La solennità di santa Maria Mazzarello, 13 maggio 2012, preparata dalla festa della Riconoscenza a livello mondiale, avrà una particolare connotazione di gratitudine a lei che ha condiviso con don Bosco il progetto di fondazione dell'Istituto, dandogli un forte impulso missionario e un dinamismo di santità dal volto gioioso e appassionato per l'educazione delle giovani. Anche il nuovo film di Maria Mazzarello, che si sta preparando, può essere visto nell'ottica della conoscenza e della diffusione dello spirito di Mornese.

La preparazione e la celebrazione del bicentenario è pure un'occasione per intensificare la preghiera a don Bosco. Ogni comunità educante valorizzerà la formula proposta dal Rettor Maggiore scegliendo il tempo e le modalità più opportune (cfr. circolare del Rettor Maggiore del 31 gennaio 2011).

Rendiamo lode al Padre e a Maria Ausiliatrice per il carisma che l'Istituto irradia nella Chiesa e nella società, per tutte le sorelle che hanno costruito la storia e continuano con amore a irradiare il carisma nel mondo, per le giovani e i giovani dei vari Continenti che Dio ci affida, per le vocazioni e per la santità che lo Spirito continua a suscitare. Prendiamo sempre più coscienza che, per raggiungere pienamente la fecondità a cui siamo chiamate, è necessario rinnovare e accrescere l'adesione quotidiana a Gesù e la fedeltà al carisma condiviso nella comunità educante, consapevoli che «adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco» (L 27,8).

Ci affidiamo a Maria perché continui a proteggere il suo Monumento vivo e lo renda sempre più bello e attraente per tanti giovani.

Vi salutiamo con affetto anche a nome delle diciotto neo-Ispettrici che con noi stanno condividendo un'esperienza formativa.

N. 921

24 settembre 2011

LA SANTITÀ, SEGRETO DELLA FECONDITÀ DELL'ISTITUTO

Come Chiesa e come Famiglia salesiana stiamo vivendo un tempo di grazia: il 140° della fondazione dell'Istituto e l'inizio del triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco.

Anche la Giornata mondiale della gioventù 2011, alla quale ho potuto partecipare con immensa gioia, è stata una forte esperienza di Chiesa, in cui il Movimento giovanile salesiano ha saputo far brillare il colore specifico della nostra spiritualità.

Questi eventi, accolti nella fede, ci aiutano a prendere il largo per dare alla nostra vita la misura alta della santità secondo il progetto di Dio che è amore. Essi rinnovano la consapevolezza che tutti siamo chiamati alla santità e ad accompagnare le giovani e i giovani su questo cammino perché diventino apostoli tra gli altri giovani.

Essa è un dono del Signore offerto gratuitamente alla nostra libertà, ma è anche un impegno e un'urgenza apostolica in un tempo in cui la tentazione di eliminare Dio dalla cultura dilaga sempre più.

La GMG è stata un evento in cui profondità, gioia, bellezza, musica, arte, accoglienza della croce, della Parola, adorazione, silenzio, preghiera, convivenza pacifica e comunione hanno rivelato il volto giovane della Chiesa oggi.

Sono stata profondamente colpita dalla forte esperienza vissuta insieme agli undicimila giovani provenienti dagli ambienti salesiani di tutto il mondo durante la veglia del 17 agosto in cui lingue e culture

diverse formavano una sola famiglia unita da un unico spirito alla presenza di Gesù eucaristia. Eravamo un solo cuore che vibrava nello spirito salesiano. Don Bosco e Maria Domenica erano lì e penso che nel cielo hanno contemplato questo spettacolo giovanile in cui loro stessi si riconoscevano.

La spiritualità giovanile salesiana ha veramente la forza intrinseca di portare all'incontro con Gesù, di tracciare la strada che porta alla santità oggi allo stesso modo in cui avveniva al tempo di don Bosco e di madre Mazzarello.

Come Famiglia salesiana, come Istituto ci sentiamo interpellate a proporla alle giovani e ai giovani con rinnovato coraggio. La cascata di luce, come Benedetto XVI ha definito la GMG, deve rimanere un orizzonte luminoso nella nostra vita di FMA chiamate per carisma a educare alla santità.

Nella circolare corale del 24 luglio 2011 è rimasta aperta una domanda: « Qual è il segreto della fecondità dell'Istituto, nato in un piccolo paese e ora diffuso nei cinque Continenti? ».

Senza dubbio è la santità! Mi sono sentita stimolata irresistibilmente a condividere con voi alcune riflessioni su questo tema vitale nella speranza che lo Spirito Santo faccia sbocciare in tutto l'Istituto germogli di vita nuova.

Il dinamismo della santità fonte di rinnovamento

Quando contemplo la storia dell'Istituto non considero solo fatti ed eventi, sia pure importanti, ma incontro soprattutto tanti volti di sorelle, donne semplici, aperte, appassionate ricercatrici della santità dal volto pasquale, che hanno avuto nel loro contesto una forza di irradiazione carismatica.

La nostra famiglia religiosa è una famiglia attraversata dalla santità. Non una santità astratta e lontana dalla vita, ma una santità discreta, concreta e realista, che si misura sulle sfide, sulle difficoltà, sulle

inevitabili contraddizioni umane e, al tempo stesso, è luminosa, piena di gioia e di creatività apostolica.

Questo stile lo scopriamo in don Bosco, in Maria D. Mazzarello, in tante sorelle di qualunque età, formazione, cultura. È un dinamismo che lievita la storia e le dona fecondità.

Come ci ricorda l'esortazione apostolica *Vita consecrata*: «I santi e le sante sono sempre stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa» (35).

L'attuale contesto sociale ed ecclesiale si presenta a noi con inedite sfide e grandi opportunità per dire con la vita che ciò che conta è incontrare, conoscere, amare, annunciare Gesù, vera sorgente di giustizia, di pace, di felicità.

Benedetto XVI, rivolgendosi alle giovani religiose durante la GMG, ha sottolineato che la testimonianza della santità, alla quale Dio chiama, consiste nel seguire da vicino e senza alcuna condizione Gesù nella consacrazione, nella comunione e nella missione (cfr. *Discorso* del 19 agosto 2011).

Santità, dunque, è dare con convinzione il primo posto a Gesù nella nostra esistenza, è desiderare ardentemente con cuore innamorato una relazione costante e profonda con lui. È seguirlo senza sconti fino ad abbracciare il “prezioso tesoro della croce” nella quale «ricogliamo l'icona dell'amore supremo, dove impariamo ad amare ciò che Dio ama e come egli lo fa: questa è la Buona Novella che ridona la speranza al mondo» (cfr. *Discorso* del 19 agosto 2011).

Leggiamo implicitamente in queste parole l'invito a vivere la santità senza timidezza, disponibili a tutto, anche al martirio, pur di non venir meno all'alleanza con Dio che è fonte di fecondità, di rinnovamento, di speranza per tutti, specialmente per le giovani e i giovani.

Ma siamo veramente convinte che la santità è possibile anche oggi, che essa deve essere il programma di vita che ci spinge a vivere la volontà di Dio ogni giorno?

Dio è santo e ci chiama a vivere “un'esistenza trasfigurata” che irradia, luce, gioia, pace.

Dire sì al cammino in ascesa della santità vuol dire, care sorelle, non entrare in compromesso con la mediocrità spirituale che poco per volta spegne il fuoco interiore, mette a rischio l'intesa costante con Gesù e indebolisce la testimonianza nella missione.

Maria Domenica ha saputo accogliere con cuore attento e docile la chiamata alla santità e, giorno per giorno, ha cercato di rispondervi. Questo ha dato alla sua vita un tono di freschezza evangelica, di fiducia e di intraprendenza missionaria.

Lei non parla in modo idealizzato della santità, ma ne traccia un cammino concreto.

Alla giovane missionaria suor Giovanna Borgna dà un consiglio molto pratico: «Sono contenta di sentire che hai buona volontà di farti santa. Ma ricordati che non basta cominciare, bisogna continuare; bisogna combattere sempre, ogni giorno» (L 19,1).

Il punto di partenza è sempre la carità, una “grande carità” radicata nel “rimanere” nell'amore di Dio, in una relazione personale con lui e, quindi, nello stare continuamente alla sua presenza, che si concretizza poi nella qualità delle relazioni, nella fiducia in Maria e nella fedeltà al progetto contenuto nella nostra *Regola di vita*.

Traspare dall'esperienza di Maria Domenica quella che Anselm Grün chiama «semplicità del cuore». Il cuore semplice «è in sé chiaro, ripieno dello Spirito di Dio. Vede le cose così come sono». Non ha paura delle proprie “zone d'ombra”, dei propri difetti e debolezze e perciò sa vedere anche gli altri nella loro vera prospettiva: in ognuno vi è il desiderio di bene.

La semplicità del cuore è umiltà, rettitudine, purezza, libertà. Di qui deriva quell'amore non inquinato da pretese di possesso e desideri infantili, ma solo pervaso dalla ricerca di essere in profonda comunione con Dio, abitati dalla sua pace, disponibili a diffonderla con coraggio evangelico.

Semplicità e santità per Maria Domenica sono strettamente collegate tra loro. L'amore è semplice!

Infatti quando cerca di definire la preghiera la tratteggia come immersione nella volontà di Dio nella trama del quotidiano: «La ve-

ra pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio» (Cron II 338).

Non si tratta di una preghiera accanto al lavoro, ma dentro al lavoro, nella concretezza di ogni azione che resta così trasfigurata da un amore più grande.

L'attività, qualunque essa sia, diviene così spazio privilegiato di incontro con Dio e fuoco che tiene accesa la passione apostolica. Anche un semplice punto d'ago può trasformarsi in amore e tutta la casa potrà presentarsi come "la casa dell'amore di Dio", il tempio della "lode perenne".

Il sogno che porto nel cuore, e che vorrei si realizzasse in ogni nostra comunità, è di saperci tutte Figlie di Maria Ausiliatrice che irradiano semplicità, umiltà, pace, carità e passione educativa; sorelle «radicate e fondate in Cristo, salde nella fede» (cfr. Col 2,7).

Una santità dal volto comunitario.

Nell'identità carismatica della FMA vi è la chiamata «a vivere e a lavorare insieme nel nome del Signore» (C 49).

La comunità è una dimensione essenziale della nostra vocazione. Infatti, l'appello alla santità ci raggiunge non solo come persone singole, ma come comunità. Insieme serviamo il Signore nella gioia e lavoriamo con ottimismo e speranza per il regno di Dio, divenendo tra le giovani e i giovani segno del suo amore, come ci ha sollecitate a essere il CG XXII e come viene evidenziato nel primo articolo delle Costituzioni.

A Mornese e a Nizza la prima comunità nasce come esperienza di carità apostolica che trova in Cristo e nel prendersi cura delle ragazze l'elemento unificante e il dinamismo propulsore. Le prime FMA sentono di essere una famiglia di sorelle convocate da Dio e da Maria Ausiliatrice e animate da suor Maria Domenica, donna di grande capacità comunicativa, abile nel tessere relazioni non sempre facili, ma possibili perché orientate a un unico scopo: la felicità autentica, la salvezza delle giovani. Ogni altro problema, personale o comunitario, passava in secondo piano perché tutto era relativo al perché erano state convocate.

Noi, come Istituto, siamo nate da una comunità che aveva come ideale la santità dal volto gioioso vissuta nello spirito di famiglia; una comunità che custodiva e irradiava la genuinità del carisma nella semplicità e nella responsabilità del quotidiano.

Madre Mazzarello era consapevole dell'energia propulsiva di questo ambiente quando scriveva a suor Angela Vallese: « Suor Vittoria non può ancora averlo preso (lo spirito dell'Istituto) perché è stata troppo poco tempo a Mornese » (L 25,3).

Bisognava sostare e vivere in quella comunità per assimilarne lo spirito. Infatti tutte riconoscevano che Dio alimentava in ogni sorella « una ferma volontà di farsi sante » (L 26,2). Erano convinte che lo Spirito Santo poteva creare dei capolavori di grazia nella loro terra accogliente, anche se povera e fragile.

Lo sguardo trasparente di madre Mazzarello riconosceva la mano di Dio che lavorava nelle sorelle (cfr. L 66,2), per questo era colma di stupore nel costatare che la carità regnava tra di loro, che esse erano unite, serene, generose e umili, aperte e coraggiose nell'individuare eventuali esigenze delle giovani e delle famiglie, pronte a qualsiasi sacrificio per dare un aiuto adeguato.

Era una comunità edificata sull'ascolto della parola di Dio, sulla forza dell'eucaristia, sulla fiducia in Maria Ausiliatrice. Al tempo stesso era una comunità costruita sulla debolezza umana che camminava sui passi di Dio a prezzo di continue riconciliazioni nella trama del quotidiano. In questo clima la gioia era contagiosa.

Proprio qui è il nostro cammino di santità! Lo sperimentiamo tante volte: Dio si serve della nostra povertà per operare, anzi vuole averne bisogno. Per questo le relazioni comunitarie sono un autentico laboratorio di santità, una continua scuola di amore, di perdono, di pazienza e di gratuità (cfr. *La vita fraterna* 25).

Nella vita delle nostre comunità si respira il desiderio di santità nello stile "mornesino"? Siamo convinte che la fecondità del nostro Istituto scaturisce dalla santità come impegno costante di ogni persona e ogni comunità?

La fedeltà alle Costituzioni vissuta insieme è una via sicura da percorrere: «Ameremo le Costituzioni come “patto della nostra alleanza con Dio”, guida sicura alla santità» (C 124).

Un progetto condiviso nella comunità educante

Se la mèta del cammino spirituale per Maria Mazzarello è il farsi sante, nel progetto educativo la santità diviene un ideale condiviso con le giovani e con chi collabora nella stessa missione educativa. Il “farsi santi” è un bene che fa vibrare di gioia e contagia chi ci avvicina. Diviene un clima benefico e irradiante. Madre Mazzarello nelle sue lettere esorta così le suore: «A noi religiose non basta salvare l’anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo» (L 18,3).

Nella prima biografia si legge che, con la sua guida, le FMA a lei affidate si accendevano «del desiderio di cooperare alla salute delle anime, e di far conoscere a tutto il mondo, se fosse possibile, quanto sia dolce l’amare e servire il Signore» (G.B. Lemoyne, *Suor Maria Mazzarello*, 1881).

È dalla profondità dell’incontro con Dio che deriva l’efficacia dell’evangelizzazione. Dalla preghiera e dalla comunione con lui, verificata nelle relazioni comunitarie, cresce e si sviluppa il mistero della nostra maternità spirituale.

Farsi santi è accogliere Dio che è santo e custodire nel proprio essere le tracce della sua santità per guidare anche altri a questa mèta.

È vero che Dio solo santifica, tuttavia egli ha bisogno di mediazioni. Più lasciamo operare lo Spirito Santo in noi, più egli trasforma e santifica per mezzo nostro.

Un rinnovato impegno di santità da parte di noi persone consacrate è oggi più che mai necessario, anche per favorire e sostenere la tensione alla santità di ogni cristiano, di ogni giovane e di ogni membro della comunità educante.

Le nostre prime sorelle di Mornese, con la loro vita semplice e coerente, suscitavano nelle giovani e nelle laiche collaboratrici un

profondo desiderio di santità, un concreto bisogno di conversione e di rinnovamento.

La loro fedeltà alla sequela di Gesù nella gioia e nella sofferenza, guidava con discrezione e chiarezza le giovani nel cammino di scoperta del piano di Dio sulla loro vita. La comunità educante era spazio di crescita ed esplicita proposta vocazionale per le giovani.

Mornese divenne così grembo fecondo della futura vitalità dell'Istituto e la sua capacità generativa non cessa di stupirci.

Il messaggio che ne deriva è valido anche per noi oggi, care sorelle: chi tende autenticamente alla santità e si prende cura degli altri con amore gratuito è voce profetica, luminoso appello vocazionale non solo con le parole, ma soprattutto con la vita.

È ora di riproporre – come sollecitava il beato Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* – la «misura alta» della vita cristiana ordinaria: che esige una vera e propria pedagogia della santità (cfr. NMI 31).

Questo è il percorso perché il carisma risplenda in tutta la sua luminosità. Facciamo il possibile perché ogni comunità educante cresca in questa responsabilità.

Che cosa può esserci di più grande nell'ambito educativo se non avere la consapevolezza che siamo chiamati a essere educatrici ed educatori di santità in una realtà sempre più assetata di Dio?

Lo Spirito Santo ci aiuti a trovare le vie adeguate per parlare al cuore delle giovani e dei giovani un linguaggio che si radica nella coerenza di una vita evangelica.

Maria Ausiliatrice accompagni il nostro cammino di santità e di quanti collaborano per il bene delle nuove generazioni. A lei affidiamo soprattutto le nuove vocazioni.

Ella ci aiuti a decidere di intraprendere con audacia questa via di amore quale segreto della fecondità dell'Istituto: «In lei troviamo una presenza viva e l'aiuto per orientare decisamente la nostra vita a Cristo e rendere più autentico il nostro rapporto personale con lui» (C 79).

Sentitemi sempre in comunione profonda.

N. 922

24 ottobre 2011

LA GIOIA DI EVANGELIZZARE

Nella precedente circolare vi ho proposto, care sorelle, la santità come segreto della fecondità dell'Istituto. Essa è un'esperienza comunitaria che si irradia, si diffonde e porta vitalità nuova alla nostra vita di consacrate e alla missione che i Fondatori, don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, ci hanno consegnato. Essi avevano un unico anelito: far conoscere e amare Dio dalle giovani e dai giovani. Il nostro Istituto è nato con una forte dimensione catechistica, è stato fondato «come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (C 1).

Siamo chiamate a realizzare oggi questo obiettivo, quale ragione del nostro esistere. Possiamo dare luce nuova al servizio di evangelizzazione che la Chiesa si attende dai cristiani e, a maggior ragione, dalle persone consacrate. Per vocazione, ci sentiamo particolarmente interpellate a dare il nostro contributo specifico in tutto il mondo.

La consapevolezza che santità e missione sono strettamente correlate apre il nostro cuore ad accogliere l'esigenza della nuova evangelizzazione come dono e impegno per rinnovare la nostra vita di fede.

La Chiesa universale si sta preparando a celebrare la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 7 al 28 ottobre 2012, e ha come tema: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. È importante soffermarci a riflettere su questo evento perché lo avverto come una chiamata urgente a tenere desta la via della santità e a incoraggiarci a trovare sentieri nuovi di irradiazione del Vangelo.

Oggi tutto cambia velocemente, per questo motivo non possiamo continuare la nostra missione in forma abitudinaria. Ci viene chiesto il coraggio di individuare strade nuove e percorsi formativi adeguati. In questo senso ci aiuta anche la celebrazione del 140° anno della fondazione del nostro Istituto.

Ogni comunità, ciascuna di noi, è Chiesa viva nel mondo di oggi e vogliamo insieme continuare a desiderare, amare, vivere la chiamata alla santità come appassionata relazione con colui che ci ha scelte per collaborare all'edificazione del suo regno.

Il tempo in cui viviamo ci riserva buone opportunità di conversione e di formazione. Lasciamoci illuminare dal magistero, dalla dottrina sociale della Chiesa, e dai valori della spiritualità salesiana, mettendoli in dialogo con la vita delle giovani e dei giovani in tutti i contesti dove li incontriamo.

Ci siamo impegnate in piena libertà a «voler vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (C 5), coniugando insieme contemplazione e azione educativo-evangelizzatrice.

Noi evangelizziamo educando. Vi invito, a questo proposito, ad approfondire la prospettiva evangelizzatrice presente nelle *Linee orientative della missione educativa delle FMA* dove questa dimensione è delineata con chiarezza e ricchezza (cfr. in particolare nn. 46-49).

È una bellissima sintesi che desidero diventi concretezza di vita, espressione di una chiara identità del nostro carisma, luce nel quotidiano, forza nel cammino di comunione, progetto rinnovato nella missione.

Gesù primo evangelizzatore del Padre

«Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16). Questa affermazione di san Paolo è l'esplosione di un cuore che ha incontrato Gesù e vede in lui la realizzazione di ogni profezia di salvezza per tutti i popoli. È un sentimento di gioia, ma anche un dovere, un'urgenza che diventa forza diffusiva di annuncio, fino a raggiungere la soglia del martirio per Gesù che insistentemente l'aveva cercato e dal quale si era lasciato afferrare.

È un processo di conversione che dà una chiara identità alla missione della Chiesa oggi: testimoniare e annunciare Gesù, via che conduce al Padre.

«Andate e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20).

La consegna di Gesù ai suoi discepoli si presenta come un compito superiore alle loro possibilità. Gesù comprende la loro paura, il loro timore e promette lo Spirito che il Padre invierà per guidarli a «tutta la verità» (Gv 16,13), inoltre assicura che egli stesso resterà con loro sempre, perché in lui trovino il coraggio per andare e annunciare (cfr. Mt 28,20).

La missione di Gesù è espressione dell'amore del Padre che non ha esitato, nella pienezza dei tempi, a mandare il Figlio suo perché ricevessimo l'adozione a figli (cfr. Gal 4,4-5).

La missione della Chiesa nasce dalla missione stessa del Signore Gesù che l'affida a chi è disposto a lasciarsi trasformare dalla sua Parola che è sempre parola di amore.

Care sorelle, avremo modo di approfondire queste verità seguendo la riflessione che verrà fatta nel prossimo Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione.

Sentiamoci fortemente coinvolte in questo processo che tutta la Chiesa sta affrontando nei confronti dei molteplici fenomeni che la interpellano, dentro i quali è chiamata a testimoniare l'annuncio della Buona Notizia.

La vita consacrata, a questo riguardo, ha il compito prioritario di annunciare l'amore che Dio ha verso ogni persona: un amore dato senza misura.

È il più alto servizio che possiamo e dobbiamo offrire alle giovani e ai giovani di questa società mondiale arricchita e, nello stesso tempo, messa a rischio dal fenomeno della globalizzazione.

Sia i popoli di antica tradizione cristiana come anche quelli che non conoscono la Buona Notizia portata da Gesù o la ignorano, oppure si lasciano prendere dall'indifferenza, hanno bisogno di conoscere questo dono di Dio per poterlo accogliere e vivere nella fede all'interno della realtà familiare, sociale, politica, ecclesiale.

L'espressione di Paolo è molto concreta: «Come crederanno (...) senza qualcuno che lo annunci?» (Rm 10,14).

Il Capitolo generale XXII ci dice ancora oggi: guai a me se non sono segno dell'amore preveniente del Padre.

Don Bosco e Maria Domenica sono stati questo segno, attraverso la catechesi fatta con competenza, dedizione ed entusiasmo in un ambiente portatore dei valori propri dello spirito di famiglia. La catechesi era per loro la modalità prioritaria per formare il buon cristiano e l'onesto cittadino. L'annuncio era integrato in una esperienza di vita che lo rendeva credibile e accessibile.

Nelle mie visite alle varie Ispettorie e nei frequenti incontri con molte FMA, laiche e laici ho constatato con quanto amore ci si dedichino all'educazione integrale in cui si inserisce la formazione cristiana. È costante l'apertura per cercare di aprire strade giuste perché il messaggio di Gesù possa giungere al cuore delle giovani e dei giovani in ogni contesto culturale e in un mondo in cui si cerca di eliminare ogni traccia di Dio.

È importante l'attenzione alla qualità della formazione di giovani catechisti, ma anche di educatori ed educatrici convinti della loro missione perché possano dare un apporto valido alla nuova evangelizzazione. In questo senso non possiamo non tenere presente l'esigenza di una formazione catechetica e multimediale per comprendere i nuovi linguaggi e entrare nel mondo della comunicazione, quale spazio abitato dai giovani e a loro familiare.

Sì, c'è l'urgenza di persone la cui vita sia attraversata dal Vangelo di Gesù, perché solamente quando si è evangelizzati è possibile intraprendere, con umiltà e speranza, il cammino come evangelizzatrici ed evangelizzatori e si è in grado di «rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).

Non possiamo disattendere questa potenzialità di bene che c'è nelle nostre realtà, per questo avverto la necessità che le comunità siano il luogo dove la fede possa essere sperimentata e vissuta; dove si annuncia la Parola con la testimonianza e con la gioia della comunione; comunità capaci di attingere dall'eredità carismatica i valori

della spiritualità salesiana e con audacia riproporli nei nuovi sentieri dell'evangelizzazione.

Evangelizzare nella nostra Famiglia religiosa

Credo non ci sia niente di più bello e meraviglioso nella nostra vita che far conoscere a quanti ci vengono affidati: Gesù, la gioia dell'amicizia con lui, la bellezza di stare con lui.

Penso alla significativa e importante espressione detta da madre Mazzarello: «Catechismo ha da essere catechismo» (Cron III 378). La ritengo il frutto dell'incontro che lei stessa aveva con Dio.

Un'esperienza che non poteva tenere per sé: l'aveva incontrato e, come per i discepoli di Emmaus, doveva gridarlo: «L'ho visto, ho sentito la sua voce, mi ha parlato». Perché l'amore non si può trattenere, si comunica.

Da sempre il suo obiettivo era quello di preparare le sorelle e le giovani professionalmente, ma soprattutto aiutarle con la testimonianza della vita e l'annuncio della Parola a «conoscere e ad amare il Signore». Questa finalità era l'anima del catechismo che già da giovane svolgeva a Mornese.

Vissuta al contatto con la natura, con una vita spirituale ben orientata e sensibile alle esigenze delle giovani del tempo, ha saputo trasmettere con credibilità la sua esperienza maturata nell'unificazione interiore: *mistica e profezia erano di casa in lei*. Per questo le tornava spontaneo parlare di Dio, riferirsi a lui senza moralismi e imposizioni.

Mons. Alois Kothgasser SDB, nel centenario della morte di santa Maria Domenica Mazzarello ha scelto opportunamente la finestra della Valponasca per indicare la radicalità della sua esistenza proiettata in Dio, spazio di contemplazione dell'infinito e luogo di delicata comprensione delle esigenze umane che a lei si presentavano nel quotidiano.

Quelle soste brevi e intense presso la finestra hanno fatto di Maria Domenica un'autentica evangelizzatrice, donna capace di comunicare la profondità della contemplazione nell'azione e la fecondità dell'azione nella contemplazione. Questa immagine simbolica

ci attira sempre e, forse, fa nascere in noi la nostalgia di un incontro più vero, più innamorato con Gesù.

Siamo invitate a fermarci per ascoltare quanto Maria Domenica intende dirci e trasmettere il suo messaggio nella semplicità del quotidiano.

Non intendiamo certo vivere di nostalgia, però vogliamo riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci infuocare il cuore dalla parola di Dio perché sia luce di speranza e di gioia per tante giovani e giovani in attesa di veder spuntare un germoglio nuovo nella loro vita: Gesù.

I tempi attuali comportano difficoltà notevoli per testimoniare il Vangelo di Gesù e per parlare di lui alla gente, ma sono convinta che è possibile se ci impegniamo a tornare all'essenziale; se crediamo che «Parlare di Dio e parlare con Dio devono sempre andare insieme», come sottolineava l'allora cardinale Ratzinger parlando a un convegno di catechisti e docenti di religione (2000).

Questa missione non è facile, ma sappiamo che è efficacemente sostenuta dalla preghiera e dall'offerta quotidiana delle sorelle anziane o ammalate.

A loro rivolgo un grazie particolare. Esse partecipano in modo straordinario e in pienezza alla missione dell'Istituto. Il loro è un contributo prezioso per la fecondità del carisma oggi.

Vorrei che sentissero profondamente la mia gratitudine unita a quella delle sorelle direttamente impegnate nell'attività apostolica.

Le parole di Benedetto XVI mi danno l'opportunità di condividere alcune preoccupazioni che porto nel cuore.

Mi riferisco innanzitutto alla preghiera come luogo privilegiato per parlare con Dio.

Don Bosco e madre Mazzarello ci ricordano che pregare è la condizione indispensabile per vivere e agire. La preghiera è autentica solamente se porta a un'azione educativa appassionata e vitale. Non conta l'età che abbiamo, quanto la vivacità di un cuore che vibra di amore per la missione.

Penso alla prima Ave Maria di don Bosco che ha dato il via alla sua opera di promozione integrale dei giovani, trovando per loro un'oc-

cupazione, procurando istruzione, stipulando contratti con i datori di lavoro, insegnando ad amare il Signore attraverso il catechismo.

Penso a madre Mazzarello con le sue semplici espressioni: «Gesù deve essere tutta la vostra forza»; educare «prima coll'esempio, perché le cose insegnate coll'esempio restano molto più impresse nel cuore e fanno assai più del bene, e poi colle parole» (L 22; 17).

Notiamo una felice sintesi tra contemplazione e azione, tra interiorità e dinamismo pastorale, fedeltà gioiosa allo Sposo e dono incondizionato e gratuito per la felicità delle giovani e dei giovani.

Care sorelle, riserviamo all'incontro con il Signore Gesù il tempo migliore della nostra giornata, oppure gli concediamo spazi frettolosi? Siamo convinte che è innanzitutto la preghiera lo spazio prezioso in cui Dio desidera donarci il suo amore?

Auguro a tutte di fare l'esperienza che le iniziative più innovative nascono dall'ascolto dello Spirito Santo a cui presentiamo le necessità profonde della gioventù a noi affidata.

Facciamo il possibile affinché le occupazioni quotidiane non prendano il posto riservato alla preghiera, al punto tale da non avere più il respiro necessario per la nostra vita spirituale.

Vigiliamo, perché niente e nessuno occupi il tempo dell'incontro con il Signore Gesù. Difendiamo questi appuntamenti con serenità e determinazione. Procuriamo che non si affievolisca mai il desiderio di Dio e l'atteggiamento di obbedienza alla sua voce nel quotidiano. Lo Spirito Santo ci insegna la via dell'unione costante con il Signore Gesù che, nel suo amore, è presente in ogni momento della nostra vita.

Giovani evangelizzatori di altri giovani

Benedetto XVI parlando ai giovani nella GMG 2011 a Madrid, ha dato loro la consegna coraggiosa di essere «apostoli della nuova evangelizzazione». A essi «spetta lo straordinario compito di essere discepoli e missionari di Cristo in altre terre e Paesi dove vi è una moltitudine di giovani che aspirano a cose più grandi»; a «camminare con Cristo in comunione con la Chiesa». «Non si può seguire Gesù da soli», oppure «vivere la fede secondo la mentalità individualisti-

ca che predomina nella società... con il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo».

Il Papa invita i giovani a essere protagonisti di una nuova civiltà, di una nuova evangelizzazione. Li sollecita a dialogare con Gesù, ad ascoltarlo e a presentargli con semplicità le proprie domande.

Con cuore di padre, Benedetto XVI dimostra una sconfinata fiducia nelle possibilità delle nuove generazioni e ci fa ricordare la pedagogia salesiana che è generatrice di speranza, di fiducia, di scoperta di potenzialità inedite.

Non dimentico l'entusiasmo che i giovani a Madrid hanno manifestato di fronte alle parole del Papa. La gioia si sprigionava dai loro volti con forza nuova e incontenibile. Veramente lo Spirito ha parlato ai loro cuori e, in lui, i giovani si sono sentiti mandati ad annunciare. Essi sono la speranza di un'umanità nuova, portatori di un annuncio di fede, «negli ambienti più diversi incluso dove vi è rifiuto o indifferenza», sapendo che la fede si irrobustisce trasmettendola, come richiama il testo dei *Lineamenta* in preparazione al Sinodo (n. 10).

Tutte siamo testimoni che qualcosa di nuovo sta sorgendo; che le giovani e i giovani stanno dimostrando di volersi riscattare, di sentirsi Chiesa chiamata ad annunciare che Gesù è il Signore della vita. Molti di loro sono pure disposti a consegnargli l'esistenza per contribuire alla costruzione del suo regno: «Signore fai di me ciò che vuoi». È un tempo favorevole, un tempo di grazia che essi vogliono vivere in profondità. Per questo hanno bisogno di testimoni e di maestri che camminino con loro, che facciano conoscere la bellezza della parola di Dio come bussola per la loro vita.

Sappiamo che l'emergenza educativa coinvolge totalmente la nostra missione. Per questo ogni comunità educante deve inserire nel proprio progetto l'educazione alla Verità come possibilità di conoscenza e di incontro con Gesù.

Non è un compito facile in una società che fa troppo spesso del relativismo il proprio credo e che colma le nuove generazioni di gratificazioni emotive; che esalta la cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparire.

Questo quadro è reale e ci rende più coscienti che noi siamo debitori nei confronti delle giovani e dei giovani di quei valori che danno senso umano e cristiano all'esistenza.

Concludo ricordando che il nostro Progetto di vita ci chiede di proporre alle giovani e di condividere con loro i valori autentici fondati sul Vangelo, facendo appello alle risorse interiori della persona, in atteggiamento di ottimismo, di rispetto e di bontà, in un clima di spontaneità, di amicizia, di gioia (cfr. C 66).

Abbiate grande fiducia, perché il Signore parla anche attraverso di loro. Insieme a loro e con la comunità educante possiamo rispondere alla chiamata a essere «operai nella sua vigna».

La fiducia nella realtà giovanile è criterio fondamentale su cui siamo chiamate a misurarci come singole persone e come comunità educanti che vogliono essere fedeli al carisma salesiano (cfr. *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA* n. 145).

In questo mese celebriamo la festa di santa Teresa di Gesù, che don Bosco ci ha dato come patrona. Guardiamo a lei: donna che ha saputo vivere profondamente e, non senza fatica, l'unione con Dio e immergersi totalmente nell'azione apostolica.

Affido a Maria, stella dell'evangelizzazione, il nostro impegno di evangelizzare con entusiasmo. Lei ci insegni a essere, oggi, presenze luminose, portatrici di gioia e di speranza, missionarie della Parola. La sua benedizione materna sia conforto in ogni circostanza della nostra vita.

Vi sono sempre vicina e in comunione profonda.

N. 923

24 novembre 2011

IL DA MIHI ANIMAS CETERA TOLLE:
DONO DI AMORE E DI SPERANZA

Nelle circolari precedenti ho condiviso con voi alcune riflessioni che mi sembravano importanti per la vitalità del carisma oggi: la chiamata alla santità che si rende visibile nella gioia dell'evangelizzazione.

Santità e missione evangelizzatrice sono strettamente intrecciate nella nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice. Siamo invitate ad accogliere con gioia e senso di responsabilità il dono che lo Spirito Santo ci offre continuamente e che trasforma le nostre comunità e i nostri ambienti in spazi segnati da una forte passione educativa. Egli agisce, crea, rinnova, diffonde vita e speranza, e chiede la nostra adesione e collaborazione; non ci lascia assopite di fronte alla realtà attuale che spesso sembra travolgerci con una forza simile a quella delle onde del mare.

Nella Chiesa, il Signore ci vuole presenze vive capaci di generare con coraggio nuova vita per la felicità delle giovani generazioni nel presente e nel futuro.

Per questo non possiamo imprigionare dentro piccoli orizzonti, in forma individualistica e troppo ridotta, la ricchezza che quotidianamente ci viene donata in sovrabbondanza per essere comunicata in cerchi concentrici sempre più ampi.

È chiamata in causa la nostra responsabilità verso il carisma. Esso deve sprigionare in pienezza le sue potenzialità educative ed evangelizzatrici in un mondo provato da violenze antireligiose, da devastanti lacerazioni provocate da guerre e forme distruttive di potere,

da fenomeni climatici inediti che portano profonda sofferenza a moltissime famiglie.

Il nostro tempo soffre anche la tentazione di cancellare Dio dalla vita delle persone, di eliminare ogni visibilità e segno sociale della fede cristiana. «Se togliamo Dio, se togliamo Cristo, il mondo ripiomba nel vuoto e nel buio. E questo trova riscontro anche nelle espressioni del nichilismo contemporaneo, un nichilismo spesso inconsapevole che contagia purtroppo tanti giovani» (Benedetto XVI, *Angelus* del 6 novembre 2011).

Ci sono però, dovunque, segni evidenti di ricerca spirituale e gesti bellissimi di solidarietà che aprono il cuore alla speranza e attestano che il bene esiste ed è una luce che manifesta oggi la presenza di Dio nella famiglia umana.

Una cosa è certa, care sorelle: viviamo in un tempo propizio per dare massima credibilità alla missione che ci è affidata come singole persone e come comunità.

Cogliamo questa urgenza con lo spirito del *Da mihi animas cetera tolle* in gioiosa obbedienza al mandato missionario che l'Istituto e ognuna di noi riceve come prolungamento della missione di Gesù e che egli stesso ha ricevuto dal Padre. «Il mandato apostolico è affidato dalla Chiesa all'Istituto, che lo attua inserendosi nella comunione e nell'azione evangelizzatrice delle Chiese particolari attraverso le comunità ispettoriali e locali. In quanto membro di una specifica comunità, la Figlia di Maria Ausiliatrice è un'inviata. Ognuna di noi quindi, qualunque compito abbia ricevuto dall'obbedienza, viva in comunione con le sorelle la sua identità di educatrice salesiana nello spirito del *Da mihi animas*» (C 64).

Le esigenze del Da mihi animas cetera tolle

La preparazione al 140° anniversario di fondazione dell'Istituto e al bicentenario della nascita di don Bosco ci portano a fare memoria di una eredità che ancora oggi mantiene un'attualità sorprendente.

Sono certa che tutte noi vogliamo accogliere e vivere questi eventi come un'opportunità preziosa che rende consapevoli di un carisma affidatoci dai nostri Fondatori perché venga inculturato, svilup-

pato, reso luminoso e contagioso e sia costantemente in ascolto delle chiamate sempre nuove di Dio nella storia e delle attese delle giovani e dei giovani (cfr. circolare 920).

Il contatto con le nostre origini – come ci ha indicato il CG XXII nel secondo cammino di conversione – ravviva in noi e nelle comunità educanti il *Da mihi animas cetera tolle* di don Bosco e la risposta alla consegna: «A te le affido» di Maria Domenica Mazzarello.

Tornare a don Bosco e a Maria Domenica è riassaporare la gioia della nostra vocazione e godere l'esperienza di una santità condivisa nella comunità educante e nella Famiglia salesiana.

Ci sono di esempio tante nostre sorelle anziane o ammalate che vivono il dinamismo dell'amore con profonda passione apostolica, con serenità e fede; offrono le loro sofferenze per i giovani e sono di sostegno alle comunità con la loro preghiera. Quante sorelle di età anagrafica avanzata hanno lo sguardo che brilla di giovinezza e il cuore pieno di amore sempre nuovo!

Questa è una incalcolabile ricchezza per l'Istituto.

A tutte, indistintamente, il nostro ricordo e la nostra più affettuosa gratitudine.

Le nostre comunità sono impegnate a camminare sulla strada della santità. Per questo esprimono la gioia di evangelizzare come segno concreto dell'appartenenza alla missione della Chiesa.

Personalmente, però, avverto l'urgenza che tutte dobbiamo considerare con più coraggio e fiducia le esigenze del *Da mihi animas* che non è mai separato dal *cetera tolle*.

Questa espressione ci è molto cara e la ripetiamo volentieri. Ci richiama il dono di amore che i nostri Fondatori hanno vissuto e che ora abita nel nostro cuore, come un fuoco che ci rende instancabili nella donazione apostolica.

Il *Da mihi animas cetera tolle* è mistica e profezia! L'incontro sempre rinnovato con colui che ci sceglie per collaborare alla costruzione del suo regno fa scaturire il desiderio che tutti i giovani e le giovani del mondo possano conoscere ed entrare in relazione con Gesù. Questo desiderio si trasforma in una vera preghiera che chiede al Signore di affidarceli perché, a nostra volta, li possiamo portare a lui, che è la vera salvezza.

Vivere nello stile del *Da mihi animas* unito al *cetera tolle* ci rende partecipi della missione che ha «portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri» (C 6), a essere per loro «segno ed espressione dell'amore preveniente del Padre» (cfr. CG XXII).

Significa avvertire la responsabilità e la gioia di far risplendere di passione rinnovata l'invocazione: «Signore, dammi le anime e toglimi pure tutto il resto», così da portare speranza in tante parti del mondo.

Siamo chiamate oggi a risvegliare nelle nostre comunità una rinnovata passione educativa che trova il suo punto di convergenza nell'amore. Non solo amare, ci ricorda don Bosco, ma far sentire ai giovani che sono amati. Nel contesto odierno, per vivere in modo credibile questa dimensione del Sistema preventivo, è necessario coltivare la purezza del cuore e la gratuità dell'amore.

Essi sono i destinatari privilegiati della nostra missione come lo sono stati per i nostri Fondatori, al punto tale che erano disposti a dare la vita per la loro salvezza.

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13).

Le nostre comunità amano confrontarsi nel quotidiano con questa Parola?

Siamo determinate a dare tutto di noi stesse, se fosse necessario anche fino alla morte, perché le giovani e i giovani abbiano vita in abbondanza?

Non dobbiamo avere paura di confrontarci con la radicalità della chiamata, perché Gesù vuole vivere in noi la sua passione e la sua risurrezione. In questo orizzonte prende senso la nostra obbedienza alla volontà del Padre e le nostre obbedienze quotidiane che sono sempre un dare la vita. Se ci allontaniamo da questo scopo non siamo più «segni dell'amore preveniente del Padre», ma protagoniste di iniziative efficienti, lodevoli ed elogiate, ma non certo rispondenti al perché siamo FMA nella Chiesa con uno specifico carisma.

Non posso pensare a voi e a tanti laici e laiche, che condividono la stessa missione, senza sentire in cuore una nuova speranza constatando il grande desiderio di essere oggi una lucerna posta in alto perché faccia luce, un pugno di lievito, oppure la vergine prudente

che all'arrivo dello sposo ha la lampada accesa. Nell'olio che alimenta la lampada alcuni « antichi autori vi leggono un simbolo dell'amore, che non si può comprare, ma si riceve come dono, si conserva nell'intimo e si pratica nelle opere » (Benedetto XVI, *Angelus* del 6 novembre 2011).

Sono semplici segni che appartengono alla piccolezza evangelica, ma hanno in sé una potenza dirompente capace di esprimere nel quotidiano che l'amore è possibile, che è sempre il tempo di amare. Inoltre ci fanno capire che a Gesù non interessa tanto la quantità delle cose che facciamo quanto la qualità del nostro stile di vita.

Questa è la passione contenuta nel *Da mihi animas* che deve vibrare in tutte noi, pur nella scarsità delle risorse e, a volte, anche nella povertà di strumenti educativi. Essa ci rende vigilanti, operose, generose per cogliere i nuovi bisogni delle giovani e dei giovani e per interrogarci a quali di essi possiamo rispondere e con quali modalità.

Ma il *Da mihi animas*, per dare fecondità alla missione, deve essere prima di tutto incarnato nella comunità dove viviamo e dove abbiamo la gioia di realizzare insieme il progetto d'amore che da sempre il Signore ha pensato per noi.

Lo spirito del *Da mihi animas*, impregiato dal *cetera tolle*, deve plasmare prima di tutto la nostra vita; deve irradiarsi nelle nostre case, perché è lì che si esprime e acquista autenticità.

Il Signore ci chiede di farci dono d'amore ai più vicini come condizione perché il nostro dono ai più lontani sia evangelicamente fecondo.

Condivido con voi alcuni interrogativi: siamo, forse, più disponibili e pronte nel rispondere a richieste che vengono da fuori casa, mettendo in secondo piano chi accanto a noi attende un segno di ascolto, di attenzione, di comprensione, di amore gratuito? Qui si gioca l'atteggiamento da cui scaturisce l'accompagnamento reciproco nelle comunità e con i giovani.

Certe sofferenze e amarezze che indeboliscono e rendono faticosa la vita comunitaria e il cammino di comunione non sono forse l'esito di una trascuratezza verso chi ci vive accanto?

Il nostro cuore, la nostra mente sono sempre aperti alle persone con le quali il Signore ci invita a condividere le fatiche, le gioie e le speranze del quotidiano perché diventino luminosa testimonianza?

Quando la qualità del nostro vivere si abbassa, si affievolisce anche la nostra capacità di discernimento. Non stanchiamoci, perciò, di gareggiare per curare la qualità della nostra vita che è la santità vissuta come comunità.

Allora il *Da mihi animas* risplenderà come un'aurora nuova nelle nostre realtà. Il percorso può essere più o meno lungo, ma non fermiamoci per questo. Proseguiamo con coraggio.

Quando le difficoltà della giornata, o le relazioni tra noi e con quanti condividono la missione educativa ci appesantiscono, affrontiamole con la saggezza che ci viene dallo Spirito Santo invocato con fede. Allora è possibile riconoscerle, accettarle con equilibrio, viverle come un'opportunità di crescita in umanità. Non solo, è possibile anche raggiungere il traguardo della comunione con chi, involontariamente, può esserci causa di sofferenza.

Così la nostra storia personale diventa storia di salvezza e diviene segno concreto di speranza per quanti hanno bisogno di guardare con fiducia al futuro.

Vigiliamo sulla preghiera personale e comunitaria perché il fuoco che lo Spirito Santo ci dona resti sempre acceso, come ci suggerisce madre Mazzarello.

*Con e per i giovani nello slancio
del Da mihi animas cetera tolle*

Penso ai numerosi giovani che alla GMG 2011 si affollavano attorno a Benedetto XVI in una rara sintonia di generazioni. Giovani che cercavano una risposta alle domande del cuore: per cosa o per chi io posso vivere per essere felice? C'è in questo mondo così complesso un amore, una verità stabile e sempre nuova in grado di rendere giovane e piena la vita qualunque età essa abbia?

Rispondere a questi interrogativi esistenziali non è facile, ma non sentiamoci sole, perché con noi ci sono giovani impegnati disposti a

investire risorse e competenze educative per essere portatori di vita e di speranza presso altri giovani.

Ricordo l'esperienza vissuta a Madrid con i giovani del Movimento giovanile salesiano. Essi hanno dimostrato di essere una forza mondiale di condivisione di valori, di amicizia, di futuro. Sogno che con loro, ma anche con tanti altri giovani di appartenenze diverse, con le comunità educanti, con coloro a cui sta a cuore il bene della società e della Chiesa, possiamo condividere la ricchezza della missione educativa, creando occasioni opportune per coinvolgere le famiglie in un efficace dialogo educativo.

Con tutti loro possiamo ravvivare il *Da mihi animas cetera tolle* di don Bosco e assumere con gioia la consegna: «A te le affido» di Maria Domenica.

In queste ultime settimane diverse nazioni sono state fortemente provate da inondazioni gravi che hanno colpito tante famiglie e anche le nostre case. In Italia, a Genova, molti giovani hanno fatto girare la voce sui social network e si sono dati appuntamento per pulire la città disastrosa. Joaquim è uno di loro: ha 21 anni e studia filosofia. Egli prende coscienza che la risposta all'alluvione sta insegnando qualcosa: «Nelle nostre società, dove forti sono le divisioni e i contrasti, un dramma come questo sta insegnando a noi per primi che l'unione tra persone è più forte di qualsiasi catastrofe, e che una popolazione unita è una popolazione che può rinascere».

I giovani ci stanno dimostrando che il mondo può rinascere a partire da loro. Questa era la convinzione di don Bosco e di madre Mazzarello, questa deve essere la nostra convinzione oggi!

Desidero, inoltre, richiamare la necessità del coinvolgimento delle famiglie. Il CG XXII sollecita a dare una particolare attenzione a esse, soprattutto alle giovani coppie, e insieme collaborare perché prendano sempre più consapevolezza del proprio compito educativo, ecclesiale e sociale (cfr. Atti CG XXII, n. 40).

In questo senso, l'anno 2012 si presenta a noi ricco di un evento che porterà nuova luce nella vita della società e della Chiesa universale: il VII incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno sul tema *La Famiglia: il lavoro e la festa*.

«Il prossimo incontro mondiale delle famiglie – ricorda il Papa – costituisce un’occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all’economia dello stesso nucleo familiare. La Sacra Scrittura (cfr. Gen 1-2) ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un’esistenza pienamente umana» (Benedetto XVI, *Lettera al Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia in preparazione al VII incontro mondiale delle famiglie*, 23 agosto 2010).

Vi invito a seguire questo importante appuntamento e a considerarlo come un segno dell’amore di Dio in questo momento particolare della storia. Esso è un’opportunità che ci conferma sul valore educativo della famiglia, cellula fondamentale della società, e ci impegna nella Pastorale familiare, nel lavorare in sinergia affinché ritorni a essere punto di riferimento credibile, guida che incoraggia e sostiene (cfr. *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, n. 41).

Ritengo anche che in stretta collaborazione con i genitori possiamo noi stesse essere aiutate ad avvicinarci alla sensibilità giovanile, creando quella pedagogia d’ambiente che ci abilita a metterci in sintonia con i nuovi linguaggi nello stile della preventività (cfr. Atti CG XXII, n. 39), a stare in mezzo alle giovani e ai giovani con cuore salesiano, a entrare nel loro mondo virtuale che è diventato un «oceano dove chi è giovane naviga con sempre maggior frequenza» (cfr. *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, n. 18).

Insieme possiamo valorizzare le molteplici forme di aggregazione amate dai giovani come luoghi privilegiati per elaborare progetti che aprano a un futuro di speranza e offrano proposte di volontariato, di solidarietà, fino a una scelta radicale di totale donazione a Gesù per annunciarlo, in modo speciale, a quei giovani privati dei loro diritti fondamentali e perciò più poveri.

Sono sicura che percorrendo questo cammino diamo risposta anche all’anelito che tutte portiamo in cuore: dare luminosità nuova al carisma che lo Spirito Santo ha consegnato a don Bosco e a madre Mazzarello.

Affidiamoci anche a mamma Margherita di cui il 25 novembre ricorre il 155° anniversario della morte. Lei che ha vissuto intensamente con il figlio la passione apostolica, ottenga anche a noi di condividere come Famiglia salesiana e come comunità educanti la gioia di evangelizzare educando, nella certezza che attraverso l'educazione possiamo costruire un futuro di speranza, una nuova umanità fondata sulla civiltà dell'amore.

Un Natale di dono e di sobrietà

Per vivere l'Avvento e le festività del Natale con gesti concreti di solidarietà, in un tempo segnato da precarietà economiche e di occupazione, da disastri ambientali e da pesanti insicurezze per il futuro dei giovani e delle famiglie, vogliamo ridare nuovo slancio al *cetera tolle*, dimensione imprescindibile del *Da mihi animas*, che esprime la solidarietà stessa rivelata da Gesù. Egli, nel mistero dell'incarnazione, si fa uno di noi in povertà di vita e in ricchezza di umanità: è il dono per eccellenza.

A lui guardiamo con fede e con il cuore abitato dalla beatitudine dei poveri in spirito, di quelli che sanno cogliere in questo mistero di amore l'abbraccio tenerissimo del Padre a tutta l'umanità.

Sentirci discepoli di Gesù povero ci rende più vicine ai poveri, più capaci di condividere la loro vita, le loro attese e le loro speranze.

Sulla dimensione della povertà, vissuta e testimoniata nello stile del *cetera tolle*, rimando alla circolare 910, dove ho cercato di puntualizzare l'urgenza di essere oggi memoria vivente di Gesù, del suo modo di esistere e di agire.

Negli Atti del CG XXII viene chiesto a ogni comunità di offrire una testimonianza credibile di povertà condividendo ciò che essa è e possiede e farne una coraggiosa e frequente verifica, così da esprimere un tenore di vita sobrio e austero nello stile salesiano di semplicità e gioia (cfr. C 23 e Atti CG XXII, n. 42,2).

Sono certa che in tutte voi c'è questa sensibilità, ma deve essere tenuta più viva in questo tempo di grandi necessità.

Siamo invitate, perciò, a vivere un Natale sobrio, rinunciando a regali non strettamente necessari e a privilegiare gesti concreti di

solidarietà verso le persone più povere. In questo modo esse avranno un Natale sereno e faranno l'esperienza di essere accolte con amore.

Vi ringrazio con tutto il cuore per la generosità che avete manifestato aiutando economicamente molte nostre realtà che si sono trovate, e lo sono tuttora, in situazione di particolare bisogno a motivo di fenomeni ambientali disastrosi o per altre cause.

In questo modo facciamo rivivere l'incarnazione di Gesù che si è fatto uno di noi e ha donato all'umanità se stesso: il bene più prezioso!

Ci accompagni Maria a vivere profondamente questo mistero d'amore.

Anticipo con molto affetto l'augurio per la solennità dell'Immacolata e del Natale. Buone feste a tutte voi, alle vostre famiglie, ai vari gruppi della Famiglia salesiana, specialmente ai nostri fratelli Salesiani, alle comunità educanti, a tutte le persone che condividono la nostra missione educativa, alle giovani e ai giovani.

Vi assicuro la costante preghiera e la mia profonda gratitudine.

Il Signore benedica l'Istituto e ogni persona che entra in contatto con le nostre comunità.